

Centro Studi Edith Stein

L'ASSOLUTO IN DIVENIRE?

La visione hegeliana dell'essere e il suo errore ontologico

a cura del Centro Studi Edith Stein

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu

Prima edizione - settembre 2022

© Tutti i diritti riservati a www.edithstein.eu, con licenza di condivisione

CC BY-NC-ND



Sommario

L'ASSOLUTO IN DIVENIRE?	1
La visione hegeliana dell'essere e il suo errore ontologico.....	1
Sommario	3
Capitolo 1 L'ESSERE È UN SOGGETTO CHE NEL TEMPO STA DIVENTANDO SE STESSO IN NOI.....	4
L'Assoluto: un soggetto in divenire	4
Essere – nulla - divenire	5
Le varie ipotesi hegeliane sull'essere iniziale	6
Potenza o atto?.....	7
L'Assoluto come risultato	8
L'obiezione decisiva di Edith Stein.....	10
L'infinito e le sue determinazioni autentiche	10
Capitolo 2 L'ASSOLUTO INCOSCIENTE E SOTTOMESSO ALLA STORIA	12
L'Assoluto che diviene se stesso nell'umanità.....	12
Un Assoluto tremendamente limitato.....	13
“L'immane fatica della storia del mondo”	14
La dialettica servo-padrone come esempio	15
L'Assoluto schiavo del tempo e della storia	15
Capitolo 3 IL DISPIEGARSI DI UNA IDEA MASSIMA O INFINITA?.....	17
L'ipotesi idealistica estrema di Hegel	17
La rivalutazione dell'argomento ontologico	17
Un'Idea Infinita che diventa Spirito	18
Idea, Assoluto, divenire.....	19
Alcune gravi obiezioni	20
L'Idea richiede il Soggetto Assoluto.....	20
Può un'idea creare la meravigliosa realtà vivente del soggetto?.....	20
L'Idea hegeliana non è veramente infinita	21
Un'Idea non può essere l'Assoluto	22
In sintesi	24
Capitolo 4 PER UNO SGUARDO COMPLESSIVO SULL'HEGELISMO.....	26
Un paradigma dominante nella cultura occidentale	26
La ragione del successo: la scoperta del divenire e del suo soggetto.....	28
Una nuova visione e un nuovo sentimento esistenziale nei singoli e nelle società.....	29
L'errore fondamentale del sistema hegeliano	30
Riconoscere lo Spirito: il primo merito di Hegel	30
Riconoscere la vocazione dell'essere all'infinito: il secondo merito di Hegel	32
L'immanentismo hegeliano e la cosmologia antropica o multiversica	33
La Trascendenza come unica vera causa delle potenzialità dell'essere	34

Capitolo 1

L'ESSERE È UN SOGGETTO CHE NEL TEMPO STA DIVENTANDO SE STESSO IN NOI

Kant parlava del suo pensiero come di una nuova Rivoluzione Copernicana, in quanto avrebbe scoperto che non è il soggetto (cioè il mio io) che ruota attorno all'oggetto (cioè il mondo esterno a me), ma viceversa. In realtà, però, la vera Rivoluzione Copernicana l'ha attuata o scoperta Hegel, in quanto, tentando di rovesciare dalle radici la visione del mondo in vigore da millenni in Occidente, ha concepito e proclamato l'Assoluto non come l'Essere Eterno che ci fa esistere, ma come l'Essere che *nel tempo sta diventando se stesso in noi*.

L'Assoluto: un soggetto in divenire

Nel fare questo, Hegel, che dal 1807 si è imposto come vero leader dell'idealismo al posto di Fichte e di Schelling, ha chiarito chi sia quell'Io Assoluto che, secondo l'Idealismo stesso, fa sorgere il mondo e i vari io-empirici. L'io universale che produce il mondo e i soggetti umani non è un io consapevole, come il nostro: è *un io inconsapevole (Spirito-in-sè), che produce il mondo (Spirito-fuori-di-sè) per acquistare in noi, attraverso di esso, la coscienza di sè (Spirito-per-sè)*.

Secondo il mio punto di vista, che dovrà giustificarsi unicamente mediante l'esposizione del sistema stesso, tutto dipende dal concepire ed esprimere **il vero non tanto come sostanza, bensì propriamente come soggetto**. (Hegel PDG 68)

L'essere è un soggetto: non è qualcosa, ma qualcuno. E' un'affermazione poderosa, condivisa pienamente dalla metafisica cristiana in precedenza esposta: l'Essere Infinito, in quanto infinito, è Persona Infinita, è intelligenza infinita, è coscienza infinita, è libertà infinita, è amore infinito. Hegel, però, diverge da questa metafisica su due punti essenziali:

- afferma che *questo Soggetto è l'unica sostanza esistente*¹ e che le realtà finite o create sono solo delle sue esternazioni dileguantisi e non sostanze diverse o autonome;
- afferma che *questo Soggetto non è compiuto in se stesso, ma è in divenire* attraverso proprio le sue esternazioni dileguantisi, da lui poste necessariamente per avere un altro-da-sè e mediarlo con sè:

[...] concepire Dio come l'unica sostanza indignò l'epoca in cui questa determinazione venne espressa [...]; d'altro canto, però, la posizione contraria [...] è sostanzialità immobile e indifferenziata [...]. Inoltre, **la sostanza vivente costituisce l'essere che è veramente soggetto**, che è veramente reale, solo nella misura in cui essa è **il movimento del porre-se-stessa**, solo in quanto è **la mediazione tra il divenire-altro-da-se e se stessa**. (Hegel PDG 69)

Hegel insiste nel rifiutare un Soggetto compiuto fin dalla sua origine:

[...] solo questa uguaglianza *restaurantesi*, solo questa riflessione entro se stesso nell'essere-altro – non un'unità *originaria* in quanto tale, ne *immediata* in quanto tale – è il vero. Il vero e il divenire di se stesso, e il circolo che presuppone e ha all'inizio la propria fine come proprio fine, e che è reale solo mediante l'attuazione e la propria fine. (Hegel PDG 69)

E' un io, o 'Sostanza', che sta *diventando* consapevole di sè *nel mondo attraverso la storia*.

¹ "Lo Spirito assoluto [...] è l'unica *Sostanza* universale in quanto Sostanza spirituale [...]". (Hegel EPW 897)

Questo movimento è **la via della liberazione della Sostanza spirituale**, è l'atto mediante cui il fine ultimo assoluto del mondo si compie nel mondo stesso. **Lo Spirito, che inizialmente è soltanto essente-in-sè, porta se stesso alla coscienza e all'autocoscienza, e quindi perviene alla rivelazione e alla realtà della propria Essenza essente-in-sè-e-per-sè [...].** (Hegel EPW 869)

Hegel non distingue il piano trascendente dell'essere da quello contingente: *la Realtà Trascendente Infinita diventa una realtà in divenire attraverso la realtà contingente finita*. Non c'è più la *trascendenza*, perchè tutto è visto come *un unico essere in divenire*, cioè *un unico soggetto in divenire*.

Perciò l'Idea-Realtà ha come scopo *inconscio* quello di *diventare* se stessa nel tempo, per essere soggetto *perfettamente consapevole di sé*, cioè *Spirito Assoluto* (o *Spirito-in-sè-e-per-sè*):

[...] **nello Spirito ciascuna determinatezza** in cui esso si mostra è **momento dello sviluppo**, e [...] è un progredire verso la sua *meta*, la quale consiste nel farsi e nel **divenire per sé ciò che esso è in sé**. (Hegel EPW 647)

Essere – nulla - divenire

Il nostro filosofo parla di un inizio del tutto che nascerebbe dalla dialettica di *essere* e di *nulla*:

L'Essere puro costituisce l'Inizio perchè esso è tanto pensiero puro quanto anche l'Immediatezza indeterminata e semplice. [...] Ora, questo Essere puro è *l'astrazione pura*. Esso è quindi [...] **il Nulla**. [...] è **l'Indeterminato**, l'assolutamente **privo di forma e, quindi, di contenuto** [...]. [...] è quel Nulla che dai Buddisti viene elevato a principio di ogni cosa, a fine ultimo e mèta di tutte le cose. [...] Solo entro e per questa indeterminatezza l'Essere è *Nulla*, è un *ineffabile* [...]. **L'impulso** a trovare un significato stabile nell'Essere, o anche nel Nulla, non è altro che quella stessa **Necessità** che, **spingendo l'Essere e il Nulla a procedere oltre**, conferisce loro un significato vero, cioè concreto. Questo procedere è l'attuazione del processo logico che verrà esposto nelle pagine che seguono. (Hegel EPW 233–235)

E' impressionante vedere come in poche righe, senza che ci sia stata una dimostrazione o una argomentazione di questa tesi, l'Essere Assoluto, cioè l'essere eterno in cui sussistono tutte le cose esistenti e tutte le idee possibili, venga fatto coincidere con un essere vuoto di ogni contenuto, tanto da essere identificato con il nulla. Ed è impressionante vedere come da una realtà nullificata salti fuori improvvisamente qualcosa, non si sa da dove, chiamato Necessità, che spinge e mette in moto l'essere e il nulla per farli progredire in un processo logico da cui nasce la storia. Ed Hegel prosegue:

Il Nulla, a sua volta, in quanto è questo Nulla immediato e uguale a se stesso, è **lo stesso dell'Essere**. La verità tanto dell'Essere quanto del Nulla, pertanto, è l'*Unità* di entrambi. Questa Unità è **il Divenire**. (Hegel EPW 237)

[...] **il Divenire** non è soltanto l'*Unità* dell'Essere e del Nulla, ma è **l'inquietudine** entro sè: il Divenire non è l'Unità meramente immobile come Autorelazione, ma costituisce l'Unità che, mediante la diversità di Essere e Nulla data all'interno del Divenire stesso, è entro sè rivolta contro se stessa. **L'Esserci**, invece, è proprio questa *Unità* immobile, o meglio: è il Divenire in questa forma di Unità. Di conseguenza, l'Esserci è *unilaterale e finito*. (Hegel EPW 241)

Nel Divenire, tanto **l'Essere unito con il Nulla**, quanto il Nulla unito con l'Essere, sono soltanto **dileguanti**. Mediante la sua contraddizione interna, il Divenire coincide con l'Unità in cui Essere e Nulla sono rimossi. Il *Risultato* del Divenire è quindi l'*Esserci*. (Hegel EPW 243)

Detto in parole più semplici:

- l'Essere iniziale è l'essere assolutamente indeterminato e vuoto, identico al Nulla;
- la Necessità, che sorge internamente a questo Essere-Nulla, spinge l'Essere e il Nulla a unirsi e a dare vita al Divenire;
- il Divenire da origine all'Esserci, cioè alle cose esistenti e dileguantesi;
- in sè però il Divenire mantiene una inquietudine che lo spinge ad andare oltre all'Esserci;
- il risultato finale è l'Essere totalmente cosciente di sè, compiuto, universale, libero, senza più alcuna singolarizzazione dileguantesi.

Hegel, per difendere la sua assolutizzazione del divenire, si indigna con chi afferma che “da Nulla non viene nulla” (cfr Hegel EPW 241-243), ma non da alcuna confutazione di questa evidenza. Egli confonde la *creatio ex nihilo* con la *autocreatio ex nihilo*: la prima è opera dell’Essere Assoluto, che fa esistere gli enti finiti in forza non di un altro ente esistente (*nihil*), ma del suo essere infinito. Per Hegel invece la creazione è opera veramente del nulla, il che è assurdo.

Dice invece bene Hegel quando osserva che l’Esistenza è Fenomeno che “viene dal Fondamento” (Hegel EPW 303): ma ciò appunto richiede che il Fondamento sia Assoluto e non condizionato o generato dal nulla.

Hegel stesso riconosce che “quando si danno *tutte le Condizioni*, allora la COSA non può non divenire reale” (Hegel EPW 307): ci devono essere appunto tutte le Condizioni, perchè non può certo bastare un assoluto incosciente e indeterminato per giustificare nè se stesso nè la realtà fenomenica, che Hegel riconosce giustamente come del tutto razionale e frutto di Idea e Spirito. Anzi, egli, correggendo se stesso, riconosce che “la Sostanza” è “*Potenza assoluta* e, a un tempo, come la *ricchezza di ogni Contenuto*” (Hegel EPW 313): è dunque l’Essere Infinito e non il vuoto-nulla o un oceano senza nessuna determinazione.

Le varie ipotesi hegeliane sull’essere iniziale

Hegel, però, non è del tutto chiaro su questo ‘inizio’ dell’essere. Talvolta egli parla di un essere assolutamente indeterminato, vuoto di ogni contenuto; altre volte parla di uno ‘spirito eterno in-sè’, che deve diventare per-sè; altre volte ancora, come si è visto, parla di una Idea che contiene tutte le possibili determinazioni, di cui non si può pensare la maggiore e che ha la forza di attivarsi e di fare esistere il suo contenuto; infine altre volte parla anche della Trinità Divina eterna.

Dunque il punto di partenza, o sostanza iniziale, che è l’elemento decisivo su cui si basa tutto il resto del sistema, è identificato da Hegel in modo variabile con realtà diverse, a seconda delle esigenze dell’argomento di volta in volta considerato. Osserviamo meglio le sue diverse ipotesi.

Spesso Hegel parla di una *Idea*, da cui tutto deriverebbe come necessaria conseguenza del suo dispiegarsi logico; si tratterebbe di un’Idea Assoluta, la più grande e perfetta, tale da avere in se la forza di far esistere i suoi contenuti e lo stesso soggetto che la pensa (e a tal fine Hegel riprende l’argomento ontologico di Anselmo, che si ricondurrebbe appunto a questa Idea assoluta); come un quadro perfetto in grado di far esistere realmente ciò che è raffigurato in esso e anche il suo spettatore o autore:

L’Idea eterna essente-in-sè-e-per-sè si attiva, si produce e gode di se stessa eternamente come Spirito assoluto. (Hegel EPW 941)

Altre volte Hegel parla di un *essere assolutamente indeterminato*, in grado di identificarsi con il tutto e con il niente, con l’essere e con il nulla, con il soggetto e con l’oggetto, per cui il suo divenire scaturirebbe da una specie di sintesi continua di essere e di nulla.

Altre volte ancora parla di uno *Spirito*, nello stato però di incoscienza o inconsapevolezza, che deve svilupparsi per diventare cosciente di sè:

Lo Spirito assoluto è tanto Identità eternamente essente-entro-sè, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. (Hegel EPW 899)

Nel momento dell’*Universalità*, cioè nella sfera del *pensiero* puro – in breve: nell’elemento astratto dell’*Essenza* -, **lo Spirito assoluto è dunque inizialmente il presupposto**: esso, tuttavia, non permane chiuso, ma, in quanto *potenza sostanziale* [...] è *Creatore* del cielo e della terra. (Hegel EPW 913) - (cfr anche Hegel EPW 841 e Hegel PDG 75–77);

Altre volte infine parla della stessa *Trinità Divina* cristiana come *eterno soggetto vivente e interpersonale originario*:

[...] in questa sfera eterna **lo Spirito assoluto non produce altro che se stesso come proprio Figlio**, e permane in identità originaria con questa entità differente. Infatti, tale determinazione di essere il Differente

dall'Essenza universale si rimuove eternamente, e, attraverso questa mediazione della mediazione [...] è *Spirito*. (Hegel EPW 913)²

Al di là delle considerazioni e obiezioni che si possono fare su ciascuna di queste ipotesi sull'Assoluto, va notato subito che ciò che le accomuna è, come si è detto, l'affermazione che *l'Assoluto è in divenire e realizza se stesso nel divenire, cioè nel tempo*.

Riprenderemo tuttavia più avanti l'ipotesi dell'essere iniziale come Idea, per la sua particolare importanza sia filosofica che scientifico-cosmologica.

Potenza o atto?

In termini filosofici più precisi e più classici si tratta di una concezione dell'essere iniziale come di *un essere in potenza che deve diventare un essere in atto*. La filosofia classica e cristiana applicava questo passaggio agli enti creati, finiti, contingenti; *Hegel lo applica all'Assoluto e svolge il suo sistema avendo come concetto base e come protagonista proprio il divenire dell'Assoluto*.

La questione è di enorme importanza e non è un cavillo per gli specialisti: da questa concezione dell'Assoluto dipende tutta l'impostazione della vita, della cultura, della religione e della politica dell'umanità. La storia lo dimostrerà ampiamente.

La metafisica aristotelica e tomistica riteneva *assurdo parlare di un Assoluto in potenza*, per due ragioni fondamentali:

- in primo luogo perchè non potrebbe giustificare la sua esistenza, se non come un ente che, in quanto limitato (incosciente e incompiuto), si ritrova nell'essere non per sua scelta e sua volontà, ma determinato e posto da altro da sè, e quindi non più assoluto;
- in secondo luogo dovrebbe passare da ciò-che-non-è a ciò-che-dovrebbe-essere, cioè dal non-essere all'essere, senza avere alcun altro essere oltre a sè da cui ricevere o attingere l'essere che non ha e che non è, il che è assurdo o onirico o magico.

L'idea di un Assoluto in potenza entra poi in conflitto con il fatto dell'eternità, che caratterizza necessariamente l'Assoluto, come ammette lo stesso Hegel:

Lo Spirito assoluto è tanto *Identità eternamente essente-entro-sè*, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. Esso è l'unica *Sostanza* universale in quanto Sostanza spirituale (Hegel EPW 897)

Se infatti l'Assoluto 'inizia' il suo divenire, lo inizia necessariamente in un punto della sua storia eterna: allora come si giustifica l'eterno (cioè l'infinito) che sta alle sue spalle? Se c'è una dinamica necessaria che urge nell'assoluto-in-potenza, perchè scatta dopo un tempo infinito? E se supponiamo di trovarci esattamente nell'inizio del tutto, dobbiamo in realtà fare i conti con un tempo eterno che è comunque alle sue spalle, per cui non è possibile identificare un punto di inizio da nessuna parte. Siamo così messi di fronte all'evidenza di una trascendenza dell'Assoluto rispetto a tutto ciò che è in divenire.

Tutto ciò costringe ad ammettere la necessità di un *Assoluto Trascendente Non-diveniente*, che è *Mistero* inviolabile e irriducibile alle nostre capacità intellettive. Esso è necessariamente l'Essere eterno, infinito, compiuto, in atto, che solo può giustificare se stesso e senza il quale non è possibile alcun altro essere. E' questo l'orizzonte infinito a cui tutto rimanda e da cui tutto dipende e che tutto circonda e che tutto precede e fa sussistere. Così lo descrive Edith Stein:

L'essere puro, che non ha niente in sè del non-essere, è eternamente infinito, sicchè non vi è alcun non-essere prima e dopo di esso che racchiuda in sè tutto ciò che è e può essere: l'essere puro, infatti, è tutto ciò che è, nella suprema misura d'essere o, più giustamente, è senza misura (ha precisamente quella stessa

² Da questo soggetto eterno verrebbe quindi la "creazione del fenomeno [...], cioè la Natura elementare e concreta, da un lato, e (2) lo Spirito che si rapporta alla Natura, cioè lo Spirito *finito*, dall'altro lato" (Hegel EPW 913): qui Hegel sembra ritornato, come altre volte, nella distinzione classico-cristiana tra il Soggetto Infinito ("sfera eterna") e quello finito ("lo Spirito finito", cioè "lo Spirito immanente e la storia"), per cui alcuni interpretano il sistema hegeliano come una lettura filosofica della *rivelazione* della Trinità Divina cristiana nella storia; il divenire, dunque, riguarderebbe la Rivelazione dell'Essere Assoluto e non l'Essere Assoluto in se stesso. Ma, come spesso accade nei ragionamenti di Hegel, tutto viene riassorbito costantemente nel monismo e nel suo divenire.

misura attraverso cui ogni altra cosa deve essere misurata): è **atto puro**; in esso non c'è niente di chiuso, di non manifesto; piuttosto, è assoluta apertura, trasparente in se stesso ed attraverso se stesso, cioè è esso stesso **luce, spirito puro**. Se qualcosa è al di fuori di esso, quest'ultimo, allora, può essere solo attraverso di esso [...]. (Stein PA 387)

Potremmo dire che *c'è un solo possibile Assoluto: l'Essere Infinito, veramente infinito, sempre infinito*, totalmente infinito in tutte le sue dimensioni (realtà, intelligenza, volontà, libertà, amore, personalità).

L'unica alternativa possibile sarebbe il nulla assoluto, veramente assoluto; ma così non è, perchè qualcosa evidentemente c'è; *dunque l'Assoluto può essere solo l'Essere Infinito. Un essere limitato, anche solo di poco, rimanderebbe sempre ad altro e non potrebbe dunque essere l'Assoluto*.

Gli uomini tendono sempre, per varie ragioni esistenziali e psicologiche, a ridurre l'Assoluto e a considerarlo in realtà assurdamente come un essere limitato, come un non-assoluto e come un prodotto del nulla, così come tendono a vedere sempre tutto in modo superficiale, compresa la stessa realtà materiale o il mistero insondabile del loro stesso io personale. Ma la ragione che cerca la verità entra dentro un mistero infinito che supera ogni immagine superficiale e ogni riduzione irragionevole.

L'Assoluto come risultato

Hegel non prende in considerazione queste obiezioni e riflessioni, se non per sentenziare che rientrano in una visione statica e immutabile dell'essere; tale visione, secondo il nostro autore, deve lasciare il posto ad una nuova prospettiva che consideri l'essere nel suo dinamismo vitale. Egli però non si preoccupa di fondare con rigore dimostrativo questo dinamismo e di individuare le condizioni che lo rendono possibile, ma lo assume come un dato assoluto su cui fondare tutto il resto³.

Hegel ha ribadito in modo chiaro nella *Prefazione* alla sua *Fenomenologia dello Spirito* che l'Assoluto non è se stesso da sempre, ma deve diventare tale nel tempo:

Il vero è il Tutto. Il Tutto, però, è l'essenza che si compie mediante il proprio sviluppo. Dell'Assoluto, infatti, bisogna dire che è essenzialmente un risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità. E appunto in ciò consiste la sua natura: nell'essere realtà, soggetto, divenire-se-stesso. (Hegel PDG 69)

Questa visione troverebbe conferma nel fatto che *la realtà manifesta una intelligibilità e una razionalità* tali per cui risulta effettivamente *il dispiegarsi di una idea dominante*, di un concetto onnipotente. Anzi, il divenire evolutivo dell'essere rafforza ancor più l'evidenza che si tratta del *divenire di una idea e di una razionalità*. Il comparire poi dell'uomo, con la sua intelligenza, autocoscienza e evoluzione culturale, rende tutto questo straordinariamente evidente:

Ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale.

È questa la convinzione in cui si ritrova ogni coscienza ingenua, come pure la filosofia. A partire da qui la filosofia procede alla considerazione sia dell'universo *spirituale*, sia dell'universo *naturale*. [...] Si tratta quindi di **riconoscere, nella parvenza di ciò che è temporale e transeunte, la Sostanza che è immanente e l'Eterno che è presente**. Infatti, poiché nella sua realtà il Razionale (sinonimo dell'Idea) accede a un tempo all'esistenza esterna, esso viene fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni [...].⁴

Il fatto che **al fondo della storia**, ed essenzialmente della storia del mondo, vi sia **un fine ultimo in-sè-e-per-sè**, il quale sia stato e sia tuttora realmente realitato nella storia del mondo (il piano della Provvidenza) – il fatto, cioè, che nella storia vi sia in generale *razionalità* -, dev'essere considerato come per se stesso filosoficamente necessario, e quindi come necessario in sè e per sè. (Hegel EPW 869)

Dunque la realtà “temporale e transeunte” rivela l'emergere in essa della “Sostanza che è immanente” in essa e dell’Eterno che è presente” in essa. Ciò accade particolarmente *nell'arte*, considerata una “espressione di Dio”, in cui però

³ Il dinamismo che secondo Hegel scaturirebbe dall'unione di Essere e Nulla non è ammissibile per l'Assoluto, ma solo per il contingente. Infatti, quest'ultimo riceve l'essere dall'Essere ed è quindi come un 'nulla' che diviene 'qualcosa' in quanto partecipa di un Essere che gli comunica l'essere. Ma l'Essere non riceve nulla dal Nulla: $a + 0 = a$; quindi l'Assoluto non può divenire grazie al Nulla.

⁴ Hegel GPR, cit. in Reale-Antiseri SF, vol. 3, 146-147

[...] il significato – il contenuto – mostra appunto di non avere ancora raggiunto la Forma infinita, mostra di non essere ancora saputo, e di non sapersi, come Spirito. (Hegel EPW 903)

Anche qui si tratta di una visione simile a quella cristiana, che considera la realtà creata come un segno del Creatore e della sua potenza; allo stesso tempo, però, viene posta una diversità radicale dalla concezione cristiana della realtà, perchè la Sostanza Eterna è qui concepita come un soggetto inconscio che cerca affannosamente di diventare cosciente di sè.

L'arte più autentica, allora, rimanda alla *Religione* vera (cfr Hegel EPW 907):

Nel Concetto della **Religione vera**, cioè della religione **il cui contenuto è lo Spirito assoluto**, è insito che essa sia *rivelata*, e precisamente rivelata *da Dio*. Infatti, il Sapere – il principio mediante cui la Sostanza è Spirito – [...] è l'*autodeterminantesi*: esso, pertanto, è puramente e semplicemente un *manifestare*. **Lo Spirito è Spirito solo nella misura in cui esso è per lo Spirito e nella Religione assoluta esso è lo Spirito assoluto, il quale [...] manifesta se stesso.** (Hegel EPW 909)

Tuttavia nemmeno la religione, secondo Hegel, è ancora la conoscenza adeguata dello Spirito assoluto, perchè è un sapere fatto di "rappresentazioni", che sono necessariamente "finite"- mentre lo Spirito è infinito -, e "esterne", in quanto proiettano lo Spirito come immagine da venerare e non lo riconoscono invece come il nostro stesso Soggetto. Perciò occorre che la religione rimandi alla *Filosofia*:

La conoscenza di Dio come Spirito non può più accontentarsi delle semplici rappresentazioni della fede, ma procede oltre [...] fino al pensiero concettuale. [...]

Ora, il requisito per cogliere col pensiero in modo corretto e determinato che cos'è Dio in quanto Spirito è una speculazione profonda e fondamentale. In ciò sono contenute anzitutto le proposizioni: "**Dio è Dio solo nella misura in cui sa se stesso**", "**il saper-si di Dio è la sua autocoscienza nell'uomo ed è il sapere che l'uomo ha di Dio**, sapere che procede **fino al saper-si dell'uomo in Dio**". (Hegel EPW 911)⁵

Dio saprebbe se stesso nell'autocoscienza dell'uomo? Dio conoscerebbe se stesso nel sapere che l'uomo ha di Dio? L'uomo arriverebbe con ciò a sapere di essere in Dio? *Ma se lo Spirito assoluto non avesse altra coscienza e conoscenza di sè oltre a quella che l'uomo può avere di Lui, potrebbe essere chiamato ancora Spirito assoluto, Realtà infinita ed eterna, Concetto che sa se stesso, essere-in-sè-e-per-sè?*

Potrebbe solo se l'uomo fosse capace di una conoscenza infinita e fosse quindi coincidente con lo Spirito assoluto infinito. Solo l'Infinito può avere una coscienza infinita e una conoscenza infinita. Perchè dunque l'essere infinito possa avere la sua autocoscienza e conoscenza nell'uomo, occorre che l'uomo sia infinito, il che è contro ogni evidenza.

Di più: *se lo Spirito assoluto è infinito, per essere veramente tale deve avere in se stesso autocoscienza e conoscenza infinite, e non deve raggiungerle nell'uomo.*

Quindi i casi sono due:

- o l'assoluto è una realtà *finita*, che dipende da altro e che cerca nell'uomo la coscienza di sè e la conoscenza di sè, e non è quindi in nessun modo l'assoluto;
- o l'assoluto è una realtà *infinita*, che non dipende che da se stessa ed ha una coscienza e una conoscenza infinite che non dipendono in nessun modo dall'uomo, mentre anzi è l'uomo a dipendere da lui.

Per Hegel *l'assoluto è un misto* di queste due ipotesi: *una realtà infinita che cerca nel finito una coscienza e una conoscenza che non ha*. Una contraddizione ontologica radicale che tutta l'arte espositiva di Hegel non può riuscire a far scomparire nel nulla.

Questo soggetto eterno ed inconscio è paradossalmente, secondo l'immanentismo hegeliano, *il vero e unico protagonista della storia*. Esso è necessitato a svolgersi faticosamente nel tempo in innumerevoli tappe, le quali sono destinate a scomparire (singoli uomini compresi) per far spazio al soggetto sempre più cosciente di sè e padrone di sè. Il suo scopo è quello di essere Spirito Assoluto, e quindi *Spirito libero* che può determinarsi totalmente da se stesso:

L'Essenza dello Spirito è la Libertà [...]. La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. [...] **L'Assoluto è lo Spirito:** questa è la suprema definizione dell'Assoluto. [...] Ogni religione e ogni scienza

⁵ "La conoscenza filosofica è quindi il *riconoscimento* di questo Contenuto e della sua Forma, ed è *liberazione* dall'unilateralità delle Forme ed elevazione di esse nella Forma assoluta. Tale Forma determina se stessa come Contenuto e permane identica a esso [...]" (Hegel EPW 919)

hanno sempre sospinto verso questo punto, e solo a partire da questa spinta va compresa la storia del mondo. [...] il contenuto della religione cristiana è far conoscere Dio come Spirito. **Il compito della Filosofia consiste nel cogliere ciò che qui è dato** alla rappresentazione, e che **in sé è l'Essenza** [...]. (Hegel EPW 641)

Proprio questa idea della *libertà assoluta dello Spirito immanente nell'umanità*, che in Hegel rimane ancora frenata da alcune convinzioni etiche cristiano-protestanti, è alla fin fine *l'obiettivo ideologico cruciale dell'immanentismo* e l'idea decisiva del suo sviluppo etico.

L'obiezione decisiva di Edith Stein

Questa idea dell'Assoluto fa emergere subito una domanda radicale: se l'Assoluto è una realtà imperfetta e soggetta a delle necessità che non vorrebbe, come può essere l'Assoluto? Se esso è così evidentemente limitato, come può essere l'illimitato e l'infinito? Se è determinato ad essere così, da chi è stato determinato in questo modo? Da se stesso no certamente, altrimenti sarebbe un Assoluto masochista e demenziale; dunque da altro, ma allora non è più l'Assoluto. Se è necessitato a svolgere il suo percorso, non è libero: ma se non è libero, da chi è reso schiavo? Da se stesso? Sarebbe ridicolo. Dunque è schiavo di altro e non è l'Assoluto. Edith Stein ha espresso tutto questo con un argomento di rara potenza:

Che il cosiddetto *Primo ente* debba essere persona, si può già dedurre da quanto si è già detto: solo una persona può creare, cioè tradurre in esistenza il suo volere. E **non dobbiamo pensare che l'agire della causa prima sia diverso dall'azione libera, poiché ogni atto che non sia un'azione libera è causato, e perciò non è l'atto primo.** (Stein EES 367)

La causa prima (o 'ultima') deve essere libera (cioè dipendente solo da se stessa) se no sarebbe determinata, cioè dipendente da altro e non prima (o ultima).

Hegel sembra intuire questa verità in certi passi delle sue opere dove sembra contraddire la sua visione dell'Assoluto come incosciente schiavo della storia:

[...] **nella storia universale, lo stesso Spirito universale**, la sua coscienza di sé e della sua essenza, è un oggetto autentico e reale, **un contenuto e un fine in sé e per sé al quale devono essere riferiti tutti gli altri fenomeni.** In tal senso, questi altri fenomeni hanno il loro valore, e perfino la loro esistenza, unicamente mediante il rapporto con lo Spirito universale, cioè solo mediante il giudizio in cui vengono sussunti sotto di esso e in cui lo Spirito universale inerisce loro.

Lo Spirito è ciò che non solo aleggia sopra la storia come sopra le acque, ma che anche tesse la propria trama all'interno della storia e ne costituisce l'unico motore. Ebbene, **nel cammino dello Spirito l'elemento determinante è la Libertà**, cioè lo sviluppo determinato mediante il suo Concetto, e **il fine ultimo è soltanto quel Concetto, cioè la Verità, perchè lo Spirito è coscienza.** In altri termini: Nella storia c'è *razionalità*. (Hegel EPW 875)

Ma queste intuizioni vengono poi *subordinate alla visione immanentista*, per cui lo Spirito deve in realtà costruire nella storia la coscienza di sé e la propria libertà.

L'infinito e le sue determinazioni autentiche

La cosa più importante consiste nel **non scambiare l'Infinito con** ciò che, nella sua stessa determinazione, viene subito trasformato in un qualcosa di particolare e **finito**.

[...] da ciò dipende il concetto fondamentale della Filosofia, cioè **il vero Infinito.** (Hegel EPW 251)

Hegel, come si è visto sopra, considera l'Assoluto nel suo inizio come "l'Indeterminato, l'assolutamente privo di forma e, quindi, di contenuto", che "è quel Nulla che dai Buddisti viene elevato a principio di ogni cosa" (Hegel EPW 235). Ogni 'determinazione' farebbe scendere l'Infinito in finito.

Quest'ultima affermazione, se correttamente intesa, è indubbiamente vera, in base anche alla clausola di Edith Stein sopra esposta. Anzi, se Hegel avesse applicato questa sua affermazione alle sue stesse ipotesi sull'essere iniziale, si sarebbe accorto che esse (tranne quella sulla Trinità Divina) considerano come Assoluto ciò che in realtà è stato determinato da altro nella sua natura e nel suo agire e sono quindi erranee.

Ma l'affermazione stessa che ogni determinazione farebbe scendere l'Infinito in finito è ambigua. Essa infatti è vera solo se per 'determinazione' si intende una 'limitazione': solo in questo senso l'Assoluto può essere detto

Indeterminato. Infatti *parlare di Assoluto Indeterminato è vero se si tratta di una determinazione limitante*, che esclude parte dell'essere, *ma non se si tratta di una determinazione illimitante, infinita, che realizza l'infinità dell'essere*. Per esempio l'intelligenza: è una determinazione che delimita quando si ha a che fare con una intelligenza finita, ma se l'intelligenza è infinita rende veramente infinito l'essere, che senza intelligenza sarebbe drasticamente e gravemente finito.

E' piuttosto il parlare dell'Assoluto come 'Indeterminato' in senso privativo –cioè 'privo delle determinazioni o qualità più elevate dell'essere', quali appunto l'intelligenza, la conoscenza, l'autocoscienza, la libertà, la volontà, l'amore – che rende l'Assoluto tremendamente limitato e opposto all'Essere Infinito, il quale è pienezza assoluta e infinita dell'essere, in tutte le sue qualità maggiori.

Da questo punto di vista *Dio è determinato, ma in senso infinito*, e quindi inafferrabile dalla nostra misura finita: egli è irriducibile al finito, è Mistero e come tale deve essere sempre considerato. Trovarsi di fronte all'essere assoluto, alla sorgente di tutto ciò che esiste, alla perfetta realizzazione dell'essere, significa sempre dover riconoscere che è più grande di tutto che possiamo pensare di Lui. Nessuna determinazione è isolabile dal suo essere infinito, ma tutte in Lui esistono in modo infinito, in connessione infinita, in unità infinita, in trascendenza infinita, in pienezza infinita.

Le sue determinazioni infinite non sono limitazioni del suo essere, ma superamento di ogni limitazione. Dire che Dio è intelligenza, non significa affermare che è qualcosa e non è l'Infinito; dire che non è ignoranza o incoscienza non significa limitare il suo essere, ma liberarlo da ogni limitazione. Quindi le sue determinazioni non sono finitizzazioni, ma infinitizzazioni. Altrimenti anche dire che è infinito sembrerebbe una determinazione, mentre in realtà è il superamento di ogni determinazione finita.

Viceversa dire che Dio non è intelligenza e coscienza di sé significa stroncare la sua infinità, pur col pretesto di togliergli ogni determinazione. Perché appunto l'intelligenza (infinita) più che una determinazione è il superamento di ogni determinazione, o meglio è una determinazione infinita.

Quando invece si ha a che fare con una determinazione o con una indeterminazione che limita l'Assoluto, allora si può essere certi di trovarsi di fronte ad un errore, che è tanto più grave quanto più l'Assoluto viene limitato e quanto più da ciò si fa discendere la concezione di tutta la realtà.

La limitazione dell'Assoluto più insidiosa è quella che viene attribuita alla 'necessità'. Ma da dove verrebbe questa necessità? Se viene dall'Assoluto come libera sua scelta, allora non si capisce perché si sia imposto una simile limitazione (come la fatica della storia per diventare se stesso); se non viene dall'Assoluto, allora bisogna dire che l'Assoluto dipende da Altro da Sè, il che è assurdo. L'Assoluto, infatti, come riconosce anche Hegel, "è *Causa sui in se e per se*" (Hegel EPW 315): non può dipendere da altro, altrimenti è questo 'altro' che diventa l'Assoluto. Egli perciò non può non essere totalmente padrone di sé, e quindi cosciente di sé e libero.

Il termine 'necessità', come quello di 'determinazione', è però del tutto giusto quando si parla di infinitizzazione dell'Assoluto, cioè di eliminazione di ogni limite. In questo senso è ben 'necessario' che l'Assoluto sia Infinito, perché questa necessità non è una costrizione che lo delimita, ma una liberazione che lo fa riconoscere nella sua vera essenza.

Capitolo 2

L'ASSOLUTO INCOSCIENTE E SOTTOMESSO ALLA STORIA

Data l'importanza della questione, vale la pena soffermarsi ancora su alcuni rilievi del sistema hegeliano, dove emerge in modo molto chiaro l'errore del punto di partenza.

L'Assoluto che diviene se stesso nell'umanità

Il singolo uomo è insignificante di fronte all'universalità dello Spirito. Nonostante ciò, grazie all'evidenza dello sviluppo dell'umanità, risulta a molti non solo accettabile ma anche molto convincente l'idea hegeliana che lo Spirito realizzi e manifesti se stesso e il suo divenire nell'umanità stessa, là dove essa esprime la sua più acuta consapevolezza e capacità di plasmare razionalmente il mondo.

Ora, i fattori umani che realizzano questa consapevolezza acuta sono:

- *gli uomini geniali*, che hanno avuto un ruolo guida determinante nello sviluppo della coscienza e della potenza dell'umanità⁶;
- lo 'spirito del popolo' (*Volkgeist*) o 'del mondo' (*Weltgeist*), in cui si esprime la volontà ideale e operativa dell'umanità;
- *lo Stato*, che è l'organizzazione del mondo in base alla Ragione o Spirito sempre più consapevole di sé.

E' attraverso questi tre fattori che lo Spirito manifesta più direttamente se stesso e plasma il mondo. L'idealismo diventa dunque *immanentismo*, cioè *coincidenza dell'Assoluto con il mondo e con l'uomo, intesi nel loro divenire*.

Il punto di arrivo di questa elevazione progressiva dello Spirito alla coscienza piena di sé è un misterioso livello di sapere assoluto in cui tutte le realtà finite e le fatiche della storia scompaiono:

Lo Spirito pensante della storia del mondo, però, **si spoglia infine** sia di quelle limitatezze degli spiriti nazionali particolari, sia **della sua propria mondanità**. Esso allora coglie la propria universalità concreta e **si eleva al Sapere dello Spirito assoluto, che è il Sapere della Verità eternamente reale**: in questa Verità e in questo sapere, la Ragione è per sé libera, e la Necessità, la Natura e la Storia sono soltanto al servizio della rivelazione dello Spirito assoluto e sono i vasi del suo onore. (Hegel EPW 879)

Il punto di arrivo è dunque la scomparsa del mondo e degli uomini, assorbiti dentro l'unico Soggetto assoluto. Ma quale infinito è questo, che per rendersi tale deve annientare ciò che lo ha servito? Hegel tenta di giustificare questo annientamento dell'io umano, in nome del fatto che questo io sarebbe solo una parvenza dell'unico Io assoluto. Ciò significa che l'io umano perderebbe se stesso per essere assorbito nell'Io assoluto, perderebbe la sua individualità per esistere come universalità.

Ma nel momento in cui un uomo muore e la sua coscienza individuale si spegne, l'Io assoluto prosegue il suo cammino incosciente in altre individualità e collettività, senza nè che le individualità scomparse lo sappiano nè che l'Io assoluto sappia di essere il loro vero io che prosegue la sua esistenza. Quando alla fine l'Io assoluto giungerà al Sapere assoluto dirà: "Ero io in ogni uomo preistorico, ero io in ogni uomo antico, ero io in ogni uomo medievale, ero io in ogni uomo moderno ... Non è mai esistito nessuno oltre a me, ero sempre io e solo io che esisteva in quelli che credevo che fossero altri, non è mai morto nessuno in tutti coloro che sono morti perchè non è mai esistito nessuno oltre a me. Io sono tutto, io sono Dio".

[...] spiriti particolari, però, sono soltanto momenti nello **sviluppo dell'Idea universale dello Spirito nella sua Realtà**: e questa è la sfera della *storia del mondo*. (Hegel EPW 841)

⁶ Riguardo a questi uomini geniali Hegel scrive: "Poichè tale compito della realizzazione appare come azione di *singoli*, e quindi come loro opera, ecco allora che costoro [...] sono *strumenti*, e la loro soggettività, che costituisce la loro peculiarità, è la forma vuota dell'attività. Ciò che, pertanto, essi hanno ottenuto per sé mediante la partecipazione individuale al compito sostanziale – compito che è preparato e determinato indipendentemente da loro -, [...] è la *fama* che è la loro ricompensa. (Hegel EPW 877)

*Secondo Hegel dunque il mio io è in realtà Dio: un Dio ancora in divenire, un Dio prigioniero del finito, un Dio che sta tentando di arrivare al pieno possesso delle sue facoltà*⁷.

Un Assoluto tremendamente limitato

Ma che Dio è questo che dipende da una Necessità durissima che gli impone di diventare con estrema e lunghissima fatica e immenso dolore ciò che ancora non è? Che Dio è questo che è necessitato a creare molteplici soggetti per poi scoprire che non sono mai esistiti se non come parvenze del suo stesso Io? Che Dio è questo che ha come destino un *solipsismo totale* in cui ogni tentativo di *creare altri soggetti gli è impossibile*? Che Dio è questo la cui *universalità* non è altro che la *scomparsa di ogni alterità*? Che Dio è questo che crea delle coscienze individuali, che si illudono di esistere, per poi farle scomparire in se stesso senza che ci sia più nessuna di queste coscienze che sappia di continuare a vivere dentro di Lui? Che Dio è questo che quando è presente nella storia nelle singole individualità non riesce a fare nulla di più che arrancare e poi morire? Che Dio è questo che dopo aver provato nella storia il dialogo e la relazione interpersonale io-tu-noi-voi diventa se stesso come assoluta solitudine? Che Dio è questo che dopo aver distrutto tutte le individualità deve bastargli il ricordo di essere stato in realtà egli stesso e solo egli stesso e sempre egli stesso ad essere l'unico soggetto di quell'immensa schiera di anime e di volti che potrebbero invece esistere veramente in Lui e essere insieme con Lui come suoi figli? *Un Dio tremendamente finito, limitato, solo e schiavo di una Necessità crudele*, è davvero ancora un Dio?

Questa immagine di Dio è perciò assurda, perchè si riferisce ad un essere che non è assoluto, ma sottoposto a limiti gravissimi. L'Assoluto è libero e infinito o non è Assoluto.

Hegel stesso riconosce che c'è un 'cattivo infinito' (Hegel EPW 247), che non è il vero infinito, ma è solo la rimozione continua del finito.

Altrove egli definisce l'Infinito come "l'Affermazione come Negazione della Negazione" (Hegel EPW 265): non è solo una rimozione del finito, ma una Affermazione dell'Essere, che è più grande di ogni Negazione o di ogni limitazione.

L'infinito dunque, cioè l'essere eterno che ci precede, ci antecede, ci fa esistere, ci circonda e ci attende, non può essere che trascendente. E non può essere che veramente infinito, in tutte le qualità dell'essere e soprattutto in quelle più sublimi.

L'immanentismo è perciò assurdo, sotto molteplici punti di vista e non è che una riduzione irragionevole dell'Assoluto Infinito-Eterno.

Si può riscontrare tutto questo anche nel discorso hegeliano sull'essere iniziale.

Hegel vede nell'essere assolutamente indeterminato l'inizio, perchè giustamente ritiene che l'Assoluto debba essere assolutamente incondizionato: e quale essere può essere più incondizionato di un essere che non ha nessuna determinazione? Hegel sembrerebbe dunque aver colto il vero punto di inizio, il vero essere che non può non essere. E da esso può dunque far scaturire tutto ciò che esiste.

Ma in realtà in questa considerazione apparentemente purissima dell'essere sta un grave errore, che rende erroneo tutto il sistema costruito su questo presunto inizio del Tutto. L'errore sta proprio nell'idea di *incondizionato*. Esso infatti è tale solo se è *infinito*. Se infatti l'incondizionato fosse finito, avrebbe dei limiti e dunque sarebbe delimitato, determinato, posto e dipendente da altro. (Hegel stesso riconosce che "il Necessario è assolutamente come Realtà incondizionata", Hegel EPW 311).

Dunque, se l'Incondizionato è infinito, deve essere infinita pienezza di essere, di intelligenza di coscienza di sè, di libertà vera e assoluta. Altrimenti non è infinito, ma limitato.

L'incondizionato non può quindi essere quel misto di essere e nulla che diviene faticosamente se stesso che Hegel tratteggia: un Assoluto in queste condizioni è talmente limitato e malconcio che non solo non è in nessun modo infinito, ma è messo male anche come ente finito. Si può dire che assomiglia molto più a un povero vagabondo senza memoria che a un Assoluto.

Hegel non si cura di questo e insiste nel presentare l'Assoluto come un di meno in divenire verso un di più:

La sostanza, infatti, è l'In-sè non ancora sviluppato, è il fondamento e il Concetto nella sua semplicità ancora immobile: essa è **dunque l'interiorità dello Spirito**, è il Sè non ancora *esistente* dello Spirito. Ciò che *esiste* è come il Semplice e Immediato non ancora sviluppato [...]. (Hegel PDG 1051)

⁷ Un Dio che *deve* procedere attraverso continue *negazioni* perchè solo attraverso di esse "il contenuto essenziale del punto di partenza viene purificato della propria finitezza, emergendo infine come libero" (Hegel EPW 879).

Qui Hegel riconosce in qualche misura che l'inizio non è l'essere assolutamente indeterminato e neppure soltanto l'Idea-Concetto, ma lo Spirito, che ha nella sua interiorità, non ancora cosciente, l'Idea-Concetto. Il suo Sè non sarebbe ancora 'esistente', cioè venuto alla luce o alla realtà. Questo sarebbe "il fondamento" di tutto.

Hegel si rende dunque conto che l'Idea esige lo Spirito che la contenga. Non si avvede però che un Assoluto che sia in partenza uno Spirito incosciente, pur avendo una Idea determinata come suo contenuto, è un Assoluto che non è affatto un Assoluto, perchè non è affatto libero, cosciente, padrone di sè e dipendente solo da se stesso, ma rimanda a ciò che lo ha determinato ad essere in partenza ciò che lui non ha scelto di essere e che lo sottopone al tempo e lo costringe a fare un percorso faticosissimo per diventare ciò che ancora non è.

Il Fondamento è dunque **l'Essenza essente entro sè**, e questa è essenzialmente Fondamento solo nella misura in cui è Fondamento di Qualcosa, di un Altro. [...] Il Fondamento non ha ancora nessun *contenuto* in sè e per sè determinato, e non è neanche un *fine*. Esso, quindi, non è *attivo*, non è *produttivo*. **Dal Fondamento, semplicemente, viene fuori un'Esistenza.** (Hegel EPW 283)

La contraddizione di Hegel si ripete continuamente: vuol fare scaturire l'Infinito da ciò che non è infinito ("semplicemente, viene fuori") e che è anche un finito estremamente misero ("non ha ancora nessun contenuto in sè e per sè", "non è attivo"), il quale, senza attingere alcunché da altro da sè per rimediare alla sua finitezza – non può farlo perchè è l'Assoluto, cioè Tutto e non esiste altro oltre ad esso - e senza alcuna volontà e coscienza – perchè è un Assoluto molto limitato, che è stato posto così -, fa "venir fuori un'Esistenza" destinata necessariamente ad evolversi fino a diventare Spirito Assoluto Infinito. Solo il linguaggio sofisticato e complesso di Hegel permette a queste contraddizioni di non emergere con evidenza nel suo discorso.

“L'immane fatica della storia del mondo”

[...] **lo Spirito del mondo ha avuto la pazienza di attraversare queste forme** per l'intera loro durata temporale **e di addossarsi l'immane fatica della storia del mondo** - durante la quale esso ha di volta in volta incarnato in ciascuna forma, secondo quanto questa lo comportasse, l'intero contenuto di se stesso -, e [...] **non gli sarebbe stato possibile pervenire alla consapevolezza di se con minore fatica** [...]. (Hegel PDG 83)

Hegel continua a non ammettere o a non vedere che l'affermazione dell'impossibilità dello Spirito di evitare tutta "l'immane fatica della storia del mondo" è una affermazione evidente della limitatezza e finitezza dello Spirito da lui considerato, cioè della sua non assolutezza e della sua dipendenza da altro, in quanto soggiogato a condizioni che non vorrebbe e in quanto non padrone di sè e della realtà, in piena contraddizione con la convinzione che tale Spirito sia l'Assoluto e l'Infinito.

Ci si chiede come abbia fatto Hegel a non sentire l'assurdità di questa concezione dell'Assoluto che, spinto dal suo Concetto, arranca a gemiti e gesti dentro il finito per farsi largo in esso. Perchè se già si avverte questa assurdità parlando del sistema nel suo principio generale, se ne viene travolti quando si entra nei suoi particolari. Un Assoluto che non riesce a sottrarsi a questo percorso penoso, che è obbligato (da chi?) a seguirlo passo per passo, che non ce la fa a saltare neanche una tappa, che si sente inconsciamente spinto ad andare in una certa direzione senza saperne nulla, ma che razza di Assoluto è? Somiglia proprio ad un insetto che cerca di farsi strada nel sottobosco o a una farfalla notturna che corre dietro alle luci accese da chi non sa.

Hegel stesso finisce col segnalare apertamente la contraddizione insista in questi ragionamenti:

[...] è il *Concetto*, piuttosto, a costituire la potenza sul tempo, il quale è appunto nient'altro che questa negatività come esteriorità. **Solo l'elemento naturale, in quanto è finito, è soggetto al tempo. il Vero, invece, cioè l'Idea, lo Spirito, è eterno.** (Hegel EPW 441)

Lo Spirito assoluto è tanto *Identità eternamente essente-entro-sè*, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. Esso è **l'unica Sostanza universale** in quanto Sostanza spirituale (Hegel EPW 897)

Ma se lo Spirito è eterno, perchè deve divenire e realizzarsi nel tempo? E' chiaro che o è da sempre ciò che è, e in questo caso è eterno, o non lo è da sempre ma lo deve divenire, e allora non è eterno.

La stessa contraddizione emerge in un passaggio importante della *Fenomenologia*:

Lo Spirito è la sostanza e l'essenza universale, permanente e uguale a se stessa, e il fondamento e il punto di partenza irremovibile e indissolubile dell'attività di Tutti: in quanto In-sè pensato di ogni autocoscienza, lo spirito e il fine e la meta di tale attività. Questa sostanza è anche l'opera universale che, mediante l'attività di Tutti e di Ciascuno, si produce come loro unita e uguaglianza: essa, infatti, e l'essere-per-sè, il Sè, l'attività. (Hegel PDG 591)

Ma lo Spirito è una sostanza permanente e fondamento o è una realtà che si produce? Il punto di partenza è l'Idea che deve arrivare ad essere Spirito o è lo Spirito come sostanza permanente e uguale a se stessa? Per Hegel queste contraddizioni non sono un problema, ma si esime tranquillamente dal dimostrare perchè dovrebbe essere così.

La dialettica servo-padrone come esempio

Uno degli esempi più famosi di questa visione hegeliana del divenire faticoso e doloroso dell'Assoluto è quello della *dialettica servo-padrone*. Si tratta del rapporto che inevitabilmente si crea tra le diverse autocoscienze che lo Spirito genera necessariamente nel mondo come momenti della sua marcia verso la coscienza di se stesso. Vale adire: lo Spirito, per diventare se stesso, crea inconsapevolmente i singoli uomini come sue espressioni e come strumenti nei quali acquistare la coscienza di sè. E' il medesimo Spirito che in essi sta operando per i suoi scopi inconsci. Ma così facendo, pone questi singoli uomini, cioè queste singole autocoscienze – che sono in realtà sue autocoscienze - , in rapporto tra loro e in conflitto tra loro:

La lotta per il riconoscimento è dunque lotta per la vita e per la morte. Ciascuna delle due autocoscienze mette in *pericolo* la propria vita e quella dell'Altro. Si tratta però soltanto d una messa *in pericolo*: ciascuna autocoscienza, infatti, è altrettanto rivolta alla conservazione della propria vita in quanto Esserci della propria libertà. [...] Uno dei due combattenti preferisce la vita, si conserva come autocoscienza singolare, ma rinuncia al suo essere-riconosciuto; l'Altro, invece, si mantiene saldo alla sua autorelazione, e viene riconosciuto dal primo come un autoassoggettato. Si ha così il *rapporto tra signoria e servitù*. (Hegel EPW 715)

Anche in questo caso Hegel finisce per proiettare *dentro l'Assoluto* le più misere dinamiche patologiche della socialità umana: la dialettica servo-padrone, infatti, poste le ben note premesse ontologiche del sistema hegeliano, non è semplicemente un fenomeno della storia umana, ma *della storia dello Spirito Assoluto* che diviene in essa. Come dire: l'Idea Infinita ha programmato di diventare cosciente di sè in questa *permanente dinamica di minaccia di morte- signoria-schiavitù dello Spirito verso se stesso*. Un assoluto che si assolutizza in questo modo masochistico può essere considerato “la Verità essente-in-sè-e-per-sè ... la *Sostanza* assoluta” e la “*Verità* in quanto sapere” e “il Concetto puro esistente per se stesso, l'Io, l'autocertezza come universalità infinita” (Hegel EPW 719)? O non piuttosto il più stolto e misero degli esseri?

Se si giustificasse dicendo: “Non sono io che ho scelto di fare questo percorso masochistico”, gli si dovrebbe chiedere: “E allora chi è stato? E perchè? Perchè tu che sei l'assoluto sei sottoposto a un ordine contrario alla tua volontà? Non sei più l'assoluto. Chi ti ha imposto questo ordine?”. Potrebbe rispondere: “E' stata l'Idea”. E l'Idea potrebbe giustificarsi dicendo: “Io ho imposto questo ordine perchè non c'erano altre possibilità”. Ma allora si dovrebbe dire all'Idea: “Come non c'erano altre possibilità? Chi ha stabilito che non c'erano altre possibilità? Che cosa o chi impedisce all'assoluto di realizzare altre possibilità? Ve ne sono di molto più logiche: la possibilità per esempio di un'Idea veramente infinita e di un corrispondente essere veramente infinito”.

E' dunque evidente che un assoluto nelle condizioni descritte da Hegel non solo non può essere l'assoluto, ma è anche uno dei più malconci tra gli esseri finiti. Eppure l'immanentismo avrà successo fino al delirio nel nuovo mondo postcristiano.

L'Assoluto schiavo del tempo e della storia

L'Assoluto, che ha ‘arrancato’ nel tempo, che ha prodotto la natura, che ha generato l'umanità, che ha lottato nella storia umana, che ha formato lo spirito soggettivo nell'uomo, che ha fatto sorgere lo spirito oggettivo nella vita dei popoli, che ha perciò plasmato il mondo organizzandolo attraverso lo Stato, ha compiuto tutto questo percorso faticosissimo lungo la storia per arrivare ad essere cosciente di sè e cioè *Spirito assoluto*, come abbiamo visto sopra.

Tutta questa visione hegeliana dell'Assoluto e del suo divenire nella storia umana è costruita, come si è detto, su una contraddizione insuperabile, vale a dire sulla *riduzione dell'Assoluto ad un non-assoluto*, in quanto dipendente da una Necessità e da un disegno che lo hanno costretto a vivere questo Calvario. Significativamente è proprio questo il termine che Hegel usa per la chiusura di tutta la *Fenomenologia dello Spirito*:

[...] è la storia; [...] è la *scienza* del *sapere fenomenico*; tutt'e due insieme, cioè la Storia compresa concettualmente, **formano il ricordo e il Calvario dello Spirito assoluto**, formano la realtà, la verità e la certezza del suo trono, senza il quale esso sarebbe la solitudine priva di vita. Soltanto *dal calice di questo regno degli spiriti – spumeggia fino a lui la sua infinità*. (Hegel PDG 1065)

Non è il Calvario evangelico, che è opera di una libera scelta di un Assoluto compiuto in se stesso che interviene nella storia umana per consapevole amore⁸; no, è opera di un *Assoluto schiavo* di ciò che lo costringe ad essere in divenire.

Se una simile contraddizione non ha tolto a questa visione dell'essere il suo trionfale successo ci deve essere stato un motivo importante, come già abbiamo notato. Questo motivo è piuttosto evidente:

- se riconosciamo l'Assoluto dobbiamo sottometterci a Lui e obbedirgli;
- se l'Assoluto siamo noi, siamo liberi di fare ciò che vogliamo.

E' come se l'umanità avesse detto: "Meglio una menzogna che ci rende padroni di una verità che ci rende dipendenti".

⁸ "[...] io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,17-18).

Capitolo 3

IL DISPIEGARSI DI UNA IDEA MASSIMA O INFINITA?

E' opportuno riprendere l'ipotesi hegeliana sopra accennata dell'essere iniziale come Idea, sia per la sua importanza metafisica che per la sua possibile connessione con le recenti teorie sul sorgere della materia dal vuoto e dalle leggi matematiche.

L'ipotesi idealistica estrema di Hegel

Rosmini spiega bene il nocciolo dell'ipotesi hegeliana dell'Idea come origine assoluta dell'essere:

Tale, secondo il filosofo di Berlino, è l'idea prima di tutte; un'idea feconda, che ha una sintesi *a priori* in sé stessa, un movimento, il principio di ogni essere e di ogni sapere: in essa però è contenuto anche l'assoluto vero. (Rosm RF 355)

In una sua lettera, Rosmini sintetizza efficacemente così la metafisica hegeliana:

[...] tutte le cose si riducono all'idea. Ma posciachè le cose sono varie ed opposte ed anche contrarie tra loro; quindi l'idea è quella stessa che prende diverse forme anche opposte e contrarie e che va trasformandosi con leggi a lei intrinseche, in tutte le cose. Ella diventa soggetto ed oggetto, realtà e idealità, ente e nulla, relativo ed assoluto, tempo ed eternità; ed in questo *diventare* appunto che è il mezzo tra il nulla e l'essere, consiste la propria sua essenza. Ella ha quindi due movimenti, per l'uno dei quali s'accosta continuamente al nulla, per l'altro dei quali s'accosta continuamente all'infinito ed all'assoluto. Lo sviluppo della virtù intrinseca di questa idea è ciò che forma l'argomento di tutta la dottrina hegeliana. (Rosm EF 504-505)

Il motivo per cui Hegel ha voluto ricondurre tutto a questa poderosa idea e alla sua 'virtù intrinseca' è duplice: in primo luogo per un motivo storico, vale a dire per il rapporto con il pensiero di Kant, Fichte e Schelling, che già era giunto ad essere un 'idealismo'; in secondo luogo per una logica interna alla sua visione dell'essere, che è centrata sul divenire dell'essere stesso come Spirito e quindi sulla necessità di trovare un punto di inizio che sia irriducibile e allo stesso tempo capace di determinare razionalmente-idealmente tutto lo sviluppo dell'essere stesso.

Hegel sottolineava il fatto imponente della razionalità della realtà, sia nella struttura e nel movimento delle cose che in quelli degli spiriti; egli vedeva nella storia del cosmo e dell'umanità il susseguirsi di una serie di fenomeni (situazioni, condizioni, idee, culture, religioni, leaders, scontri, riconciliazioni, etc) che si riconducevano tutti ad uno sviluppo necessario e progressivo di una Ragione o Idea che stava andando sempre di più verso la costruzione della coscienza di se stessa e della ricapitolazione in essa del tutto.

Tutto questo dimostrava, a suo avviso, che all'origine del tutto sta un'Idea: non una idea particolare, ma una del tutto universale e capace di dare origine, esistenza e divenire a tutte le cose. Sarebbe questa Idea potentissima l'Assoluto-in-Sè (cioè l'Assoluto non cosciente di sè), prima del suo cammino per diventare l'Assoluto-in-Sè-e-per-Sè come Spirito (cioè l'Assoluto cosciente di sè).

Questa concezione idealistica non era puramente teoretica, ma era anche *funzionale ad uno scopo storico-culturale-politico ben preciso: sottomettere tutta la vita individuale e sociale allo Spirito-Ragione che deve governare il mondo per plasmarlo secondo il suo progetto e la sua assoluta libertà*. E poichè questo Spirito-Ragione plasma razionalmente la vita personale e sociale *attraverso lo Stato*, ecco che quest'ultimo acquista un potere assoluto e letteralmente divino su tutti i cittadini, senza più essere vincolato ad alcuna legge morale se non a quella decisa da esso stesso. E' qui dunque che si arriva ad un punto cruciale nella storia delle ideologie sviluppatesi nel percorso storico in oggetto.

La rivalutazione dell'argomento ontologico

Hegel rivaluta la prova ontologica, non perchè possa giustificare l'autoesistenza della realtà di un'idea qualsiasi, ma della realtà di un'Idea assolutamente unica e infinita, che è l'Idea di *ciò di cui non si può pensare il maggiore*, cioè dell'Essere Infinito⁹: esso è un *Concetto Infinito di una Realtà Infinita*.

Tale Essere Infinito non esiste perchè la nostra logica mentale lo costringe ad esistere – che è ciò che rende inaccettabile l'argomento ontologico malamente inteso -, ma piuttosto ci rendiamo conto che esiste perchè la logica dell'essere, espressa in questo argomento, ci impedisce di limitarlo: infatti limitare l'essere assoluto equivale a trasformarlo in un essere relativo, che può non esistere e che non può esistere da se stesso; non limitare l'essere assoluto, invece, comporta il riconoscimento che non può non esistere. Non si dimostra dunque che esiste l'essere, ma che *l'essere, poichè esiste, non può non essere ciò di cui non si può pensare il maggiore*.

E' dunque un procedimento logico-concettuale, che coglie però veramente e perfettamente il reale, senza per questo produrlo, ma semplicemente riconoscendolo con coerenza. L'argomento ontologico così inteso è valido e cogente.

Hegel non approfondisce questo aspetto, implicato nella sua rivalutazione dell'argomento anselmiano, perchè cerca di ricondurre l'Essere Infinito alla sua tesi del divenire dell'Assoluto: è troppo preoccupato di affermare questo divenire per riconoscere che l'Assoluto è in se stesso *eternamente* ciò di cui non si può pensare il maggiore.

Un'Idea Infinita che diventa Spirito

L'Assoluto è l'Idea unica e universale che, “giudicandosi”, cioè *dividendosi originariamente*, si particularizza in un sistema di Idee determinate, le quali però sono soltanto un ritornare nell'unica Idea, nella loro Verità. E' a partire da questo Giudizio che l'Idea, *innanzitutto*, è **soltanto la Sostanza unica e universale, mentre la sua Realtà sviluppata e autentica consiste nel fatto che essa è Soggetto, e quindi Spirito**.

[...] l'Idea è essenzialmente *concreta*, perchè è **il Concetto libero che determina se stesso e che, quindi, si determina come Realtà**.

[...] L'Idea può essere colta in molti sensi: come la *Ragione* (questo è infatti il significato filosofico autentico di “ragione”), e poi come il *Soggetto-Oggetto*, come *l'unità dell'Idealità e della Realtà, del Finito e dell'Infinito, dell'Anima e del Corpo*; come la *Possibilità che ha in se stessa la propria Realtà*; come ciò la cui *natura* può essere *concepita soltanto come esistente*, ecc.

Nell'Idea, infatti, sono contenuti tutti i rapporti dell'Intelletto, ma nel loro *infinito* Ritorno entro sè e nella loro Identità infinita. (Hegel EPW 389)

Il Concetto dello Spirito ha la sua Realtà nello Spirito. Questa Realtà identica al Concetto è il *Sapere* dell'Idea assoluta: in ciò risiede la necessità che l'intelligenza, *in sè libera*, sia liberata nella sua realtà in vista del suo Concetto [...]. (Hegel EPW 899)

L'Idea di cui Hegel sta parlando non è evidentemente l'idea in senso comune. Lui stesso lo ammette esplicitamente:

Lo Spirito è l'Idea infinita [...]. (Hegel EPW 643)

L'Idea – la quale, *in sè*, è certamente il **pensiero libero che determina se stesso** – può giungere alla coscienza anche semplicemente nella forma di pensiero [...]. (Hegel EPW 889)

L'Idea eterna essente-in-sè-e-per-sè **si attiva, si produce e gode di se stessa eternamente come Spirito assoluto**. (Hegel EPW 941)

Essa, per essere l'Assoluto, ha una serie di caratteristiche che la rendono ben più di una idea:

- racchiude in sè l'infinita quantità e qualità di tutte le idee determinate;
- la sua Realtà sviluppata è Soggetto-Spirito;
- è l'essere Concreto, che comprende sensibile e soprasensibile;
- è il pensiero che determina se stesso;
- è l'unione di essere reale e essere ideale;
- è l'unione del finito e dell'infinito;
- è una idea-essere che “si attiva, si produce e gode di se stessa eternamente”;
- è ciò che non può non esistere.

⁹ In effetti l'espressione “essere infinito” viene facilmente intesa come infinità parziale o settoriale, come quella di una retta o di una estensione spaziale o di un numero illimitato; invece l'espressione *id quo maius cogitari nequit* costringe a pensare ad un essere infinito in tutte le sue dimensioni e qualità, cioè costringe a pensare all'essere veramente infinito. Pertanto essa è particolarmente utile per ragionare effettivamente sull'Essere Infinito e per capire che si tratta di una realtà unica e corrispondente ad una Idea Unica e infinitamente diversa e superiore a qualsiasi altra.

E' chiaro che qui Hegel sta chiamando *Idea* una *realtà infinita*, dotata quindi di una forza infinita, di una razionalità infinita, di una volontà infinita. E' ciò che è *l'essere in tutta la sua infinita potenza, intelligenza, idealità, realtà, libertà, coscienza, unità ...*

Lo stesso Hegel riconosce qua e là che l'Idea sussiste nello Spirito come Realtà:

Lo Spirito assoluto è tanto Identità eternamente essente-entro-sè, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. (Hegel EPW 899)

Nel momento dell'*Universalità*, cioè nella sfera del *pensiero* puro – in breve: nell'elemento astratto dell'*Essenza* -, **lo Spirito assoluto è dunque inizialmente il presupposto**: esso, tuttavia, non permane chiuso, ma, in quanto *potenza sostanziale* [...] è **Creatore** del cielo e della terra. (Hegel EPW 913)

Altrove parla di una soggettività prodotta dal Concetto, il quale però è la Realtà vivente e spirituale e non una semplice idea:

[...] **L'Idea vera, e quindi la Realtà vivente e spirituale, è il Concetto che si sillogizza con se stesso e quindi costituisce la soggettività**, la quale contiene entro sè l'universalità soltanto come uno dei propri momenti. (Hegel EPW 853)

Il nostro filosofo ammette che *nell'Idea infinita ci deve essere identità tra il suo oggetto e il suo soggetto*, cioè che essa stessa *deve essere Soggetto oltre che Oggetto*:

[...] lo Spirito è risultato come l'Idea pervenuta al suo Essere-per-sè: l'*Oggetto* di questa Idea, che è anche il *Soggetto*, è il *Concetto*. (Hegel EPW 639)

[...] nello Spirito ciascuna determinatezza in cui esso si mostra è momento dello sviluppo, e [...] è un progredire verso la sua *meta*, la quale consiste nel farsi e nel divenire *per sè* ciò che esso è *in sè*. (Hegel EPW 647)

Lo Spirito, come si è appena visto, è il risultato dell'Idea giunta ad essere per-sè, e questo medesimo Spirito ha la possibilità della Realtà infinita e assoluta:

L'*Essenza* dello Spirito è la *Libertà* [...]. La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. [...] *L'Assoluto è lo Spirito*: questa è la suprema definizione dell'Assoluto. (Hegel EPW 641)

Idea, Assoluto, divenire

L'Idea è essa stessa la dialettica che eternamente scinde e differenzia l'Identico-a-sè dal Differente, il Soggettivo dall'Oggettivo, il Finito dall'Infinito, l'Anima dal Corpo: solo così l'Idea è creazione eterna, vitalità eterna e Spirito eterno. [...] l'Idea è il Passaggio [...]. L'Idea è la dialettica che spinge l'Intellettivo, il Diverso, a comprendere a sua volta la natura finita e la falsa parvenza dell'Autonomia delle sue produzioni, e che lo riconduce nell'Unità. [...] L'Idea è essenzialmente *Processo*. (Hegel EPW 391–393)

E' il tentativo di coinvolgere l'Assoluto nel divenire. Ma vale quanto si è già detto: che cosa costringe l'Idea a seguire questa dialettica estenuante per diventare se stessa? Se è essa stessa a darsi questa costrizione – il che risulta piuttosto folle e assurdo -, dimostra di essere cosciente di questa scelta e quindi di essere superiore ad essa e di essere già compiuta nella sua coscienza – il che rende estraneo ad essa il divenire che ne consegue -. Se invece non è essa stessa a darsi questa costrizione, ma la subisce come una necessità della sua stessa natura, allora l'Idea dipende da ciò che la determina ad essere così, e non è quindi l'Assoluto di cui si vuole parlare.

Non si sfugge a questa logica: *o l'Assoluto è veramente Assoluto, o non è l'Assoluto, bensì qualcosa d'altro che gli può assomigliare, ma che in realtà dipende da altro da sè*.

L'Idea perviene così *a sè*, alla sua *Verità*. Essa accede quindi *all'Esistenza* come *libero Genere per se stesso*. La morte della vitalità singolare soltanto immediata è il *venir fuori dello Spirito*. (Hegel EPW 397)

Il risultato del divenire dell'Idea starebbe nella sua libertà: prima di questo risultato, dunque, era soggetta alla necessità e non a se stessa, il che rende evidente che non si trattava e non si tratta dell'Assoluto.

Alcune gravi obiezioni

Queste affermazioni, insieme con le precedenti, fanno sorgere evidentemente alcune obiezioni radicali.

Se l'“Idea” è chiamata a diventare “per-sè” ciò che essa già è “in-sè”, ciò significa che essa è *già soggetto e oggetto* in se stessa; se invece si intende che è chiamata a diventare “per-sè” ciò che essa “in-sè” non è, vale a dire “soggetto”, allora si ritiene che produca l'essere, cioè il soggetto – che è il livello massimo dell'essere, in quanto cosciente di sé -, dal nulla: si ritiene dunque che un essere limitato, in quanto oggetto-non-soggetto, crei un essere superiore oggetto-soggetto, con un impressionante salto ontologico, e che addirittura questo essere superiore sia illimitato.

C'è quindi una molteplice aporia:

- si ritiene che un ente puramente ideale possa produrre un ente reale, il che comporta un salto ontologico non giustificato;
- si ritiene che un ente non-soggetto possa produrre un ente soggetto, il che comporta un passaggio ontologico immenso non giustificato (dalla non-intelligenza alla intelligenza, dalla non-libertà alla libertà, dalla non-volontà alla volontà, dalla non-persona alla persona, dalla non-coscienza alla coscienza, dal non-amore all'amore, etc);
- si ritiene che un ente finito (una Idea-non-soggetto) possa produrre un ente infinito, una “Realtà infinita assoluta”, con un salto ontologico infinito non giustificato;
- si ritiene che una causa determinata-non-libera possa produrre la libertà infinita, con un altro abisso ontologico non giustificato;
- si ritiene che una causa determinata e deterministica limitata, cioè non-infinita, abbia posto se stessa da se stessa e come assoluto, cioè infinito, il che è assurdo.

Lo si può dire ancora con altre parole. Che tutto questo sia lo sviluppo nel tempo di un *Concetto finito* (in quanto Hegel concepisce il Concetto come diveniente ciò che ancora non è, e quindi finito), *senza Soggetto* (in quanto all'inizio, secondo Hegel, sta una incoscienza assoluta che solo nel tempo diventa un soggetto cosciente) e quindi *senza intelligenza e libertà*, è assurdo, perchè implicherebbe tre gravi contraddizioni o errori:

- esso si trova determinato così com'è, con i suoi limiti e i suoi contenuti e non altri, e si trova posto senza essersi scelto, voluto e posto: dunque dipende da altro da sé e non può essere l'Assoluto;
- non è veramente infinito, perchè l'essere infinito comporta infinità di potenza, intelligenza, libertà, etc.; dunque, se non è infinito, non è l'Assoluto, perchè, essendo limitato, dipende da altro;
- essendo puramente *ideale* e non essendo *infinito* ma *limitato*, non può essere l'autore di una *realtà* immensa, razionale, finalizzata e stupefacente quale è quella del cosmo e dell'uomo, e nemmeno di se stesso, perchè è assurdo pensare che un semplice concetto finito possa generare se stesso e tutto ciò che esiste.

L'Idea richiede il Soggetto Assoluto

La questione decisiva è questa: *può l'Assoluto ridursi ad una Idea, per quanto potente essa possa essere?*

E' questa la questione determinante a cui si riconduce tutta la nuova visione del mondo hegeliana. D'altro canto essa viene posta come una ipotesi scientifica, esposta con sbalorditiva maestria dal suo autore: non è facile confutarla e dimostrare l'erroneità del suo stesso fondamento.

Non potrebbe infatti una idea eccezionale, che in quanto idea gode dell'eternità propria delle idee in quanto tali, essere effettivamente il punto di origine perfetto di tutto l'essere?

L'esistenza di una idea non è forse un fatto eterno – come l'idea che la somma degli angoli di un triangolo è uguale a due angoli retti - che non ha bisogno di nessuna potenza generatrice e che quindi non dipende da nessuno, se non da se stessa?

Il mondo e l'uomo non potrebbero essere effettivamente il frutto dello sviluppo o dello squadernarsi di un'idea eterna a cui tutta l'evoluzione sembra ricondursi? L'essere non rivela forse una struttura e una 'programmazione' che proprio in un'idea universale e potentissima potrebbero trovare la loro origine e spiegazione?

Questa Idea non è forse, come adombra lo stesso Hegel, il Logos originario di cui abbiamo parlato più volte?

Ciò che ciascuno può immediatamente riconoscere è che *l'Assoluto non può ragionevolmente essere ridotto né ad una idea, né ad alcun'altra entità che non sia la pienezza infinita e assoluta dell'essere*. Se dunque parliamo dell'Assoluto, esso può senza dubbio comportare in sé un Concetto, ma deve trattarsi di un *Concetto Infinito*. Non solo, ma esso deve essere anche *un Soggetto Infinito ed una Realtà Infinita*. Solo questo Assoluto *veramente Infinito* può essere *veramente Assoluto*, anche se del tutto superiore alle nostre possibilità di comprendere la sua natura.

Può un'idea creare la meravigliosa realtà vivente del soggetto?

Che un *concetto*, per quanto grande possa essere, non possa creare un *ente reale* è già in se stesso un fatto che si impone alla nostra ragione, sia per i dati dell'esperienza che per quelli della logica pura. Ma che un concetto non possa creare un

ente reale che sia un *soggetto*, è un'evidenza ancora maggiore, che nasce anche dall'osservazione della realtà del soggetto come essa traspare nel nostro io umano.

Ciò che esso sia è un mistero che sfugge a tutte le analisi ontologiche, psicologiche, fenomenologiche e biologiche. Il soggetto umano è una meraviglia che non si riesce a spiegare¹⁰.

Esso è anzitutto *un punto di intuizione e di coscienza dell'essere*: non semplicemente un punto di sensazione o percezione dell'essere, ma di intuizione e coscienza dell'essere, che si sviluppa in una capacità di conoscenza sempre maggiore dell'essere in termini ideali-universali e non meramente sensoriali. Lo riconosce bene lo stesso Hegel:

[...] il mondo della coscienza intellettuale è qualcosa di completamente diverso da un quadro di mere rappresentazioni e immagini. Queste ultime, in quanto tali, si connettono soprattutto in modo esteriore, secondo le cosiddette leggi della cosiddetta *associazione di idee*, cioè non in modo intellettuale [...]. (Hegel EPW 661)

Il soggetto umano inoltre non è riducibile alla sola conoscenza intellettuale, ma è un *suppositum*, come diceva Tommaso D'Aquino, un punto stabile, permanente, fermo e continuo di coscienza dell'essere, anche quando non riflette intellettualmente su questa coscienza.

Egli connette l'essere reale con quello ideale: vede entrambi, è cosciente di entrambi. Egli inoltre è cosciente di sé, prende atto di se stesso come di un fatto misterioso, superiore alle sue conoscenze.

Il soggetto umano è poi sbalordito per la sua libertà e la sua volontà, a cui si connette la sua capacità di amare l'essere. Egli cerca l'infinito, cerca gli altri soggetti, cerca il soggetto ultimo, cerca la relazione, cerca la comunione, interpersonale. E' cosciente del bene e del male. Cerca la verità in tutte le cose e soprattutto la verità ultima dell'essere.

[...] è l'Idea che pensa se stessa, e, precisamente, l'Idea che qui pensa se stessa *come* Idea pensante, come Idea *logica*. (Hegel EPW 411)

[...] l'intelligenza è *per sé in se stessa* conoscente. *In se stessa*: infatti l'*Universale*, il suo prodotto, il *pensiero*, è la Cosa, identità semplice del Soggettivo e dell'Oggettivo. L'intelligenza sa che ciò che viene *pensato* è, e che ciò che è, è soltanto nella misura in cui è pensiero. (Hegel EPW 767)

Ecco ancora una volta la trasformazione dell'Idea in un Soggetto pensante: Hegel parla di questa trasformazione come se fosse un passaggio ovvio o una esplicitazione di una implicazione iniziale.

In realtà c'è una differenza enorme e sostanziale tra una *idea* e un *soggetto* che la pensa: io posso pensare intensamente all'idea di triangolo o a quella di elefante, ma la distinzione tra me e queste idee è chiarissima e insuperabile.

Già l'idea in se stessa è un mistero impressionante, per la sua diversità e superiorità rispetto al mondo materiale.

Ma ben più impressionante è il mistero del soggetto, dotato di coscienza, autocoscienza, intelligenza, libertà, volontà, che sono qualità o facoltà del tutto assenti in tutte le idee possibili immaginabili.

Hegel stesso parla di "*Autodeterminazione dell'Idea stessa*" (Hegel EPW 411): ma l'autodeterminazione è possibile solo se essa è un soggetto che liberamente e coscientemente la compie.

A meno che non si voglia sostenere che l'Idea in se stessa possiede dei poteri magici, grazie ai quali, come prosegue Hegel, l'Idea si divide e da luogo all'essere negativo, cioè all'essere posto, e l'Idea diventa passaggio e poi unità tra la tesi e l'antitesi, cioè la Totalità (Hegel EPW 412-415): ma questa atmosfera magica, anche se rivestita di una veste logica, è la morte della scienza.

Affermare che il soggetto possa essere prodotto da un'idea è un'affermazione di una gratuità sconcertante; e non meno sconcertante è ribadire che ciò sarebbe possibile ad una Idea Assoluta, senza specificare cosa debba essere questa entità per poter compiere un simile salto ontologico. Se infatti si sostiene che l'Idea Assoluta, diversamente da tutte le altre idee, è capace di produrre il Soggetto che la pensa, è chiaro che essa non è più ciò che chiamiamo 'idea', ma un essere enormemente superiore che alla fin fine *può essere solo l'Essere Infinito*: esso, infatti, come si è visto, è l'unico essere in grado di sussistere da se stesso e di essere soggetto intelligente e libero in se stesso e da se stesso; giacché se non fosse infinito e non fosse intelligente e libero, non potrebbe essere la causa ultima, perché sarebbe un essere posto e determinato non da se stesso, ma da altro. Perciò il Mistero del Soggetto Assoluto, come Causa Ultima, è, all'opposto di quanto dice Hegel, ontologicamente precedente al mistero dell'Idea Assoluta che contiene tutte le idee e tutte le verità.

L'Idea hegeliana non è veramente infinita

C'è un'altra considerazione da aggiungere. Non è ragionevole ammettere che l'essere reale abbia origine da una idea, pur ammettendo che l'idea sia in se stessa eterna, e non abbia piuttosto origine da un soggetto reale, come vedremo più sotto. Ma se si dovesse ammettere che l'essere abbia origine da una idea, *perché mai dovrebbe avere origine da una Idea così limitata e tragica come quella di Hegel?* Essa è limitata dal fatto che prevede uno straziante divenire per il suo contenuto

¹⁰ Si veda in proposito la *Rappresentazione riepilogativa dell'essere umano* in Edith Stein, *Potenza e atto – Studi per una filosofia dell'essere*, ed. Città Nuova, Roma 2003, pp. 382-386.

ed è tragica per la perdita continua dei soggetti finiti di cui si serve nel suo cammino. Essa in ogni caso non è che una delle possibili e infinite idee che sono eterne. Dunque, tra tutte queste idee eterne, *vi sono Idee molto più grandi e meritevoli che potrebbero essere la vera origine dell'essere*, soprattutto *l'Idea di ciò di cui non si può pensare il maggiore*, cioè *l'Idea veramente Infinita*: anche queste idee sono eterne e sono molto più grandi e quindi *molto più potenti nel far esistere la realtà* rispetto alla idea esposta da Hegel.

In sintesi: *se l'unica l'Idea che ha la forza di far esistere il suo contenuto è quella infinita, cioè quella di cui non si può pensare la maggiore*, come ammette Hegel, allora il contenuto di questa Idea, essendo il contenuto di cui non si può pensare il maggiore, è *l'Idea dell'Essere Infinito, il quale, per essere veramente e attualmente infinito, deve essere da sempre in atto soggetto infinito, intelligenza infinita, libertà infinita, realtà infinita*¹¹.

Introdurre in questo contenuto, come fa Hegel, la condizione ineluttabile e dolorosa che esso debba realizzarsi nel *divenire*, dipendente dal tempo, in un percorso straziante – nonché ridicolo e grottesco, come si è visto sopra - che lo fa iniziare dall'incoscienza assoluta e lo eleva gradualmente dopo millenni di bisogni inconsci, istinti e spintoni ad una intelligenza ancora parziale di sé, è una violenza irrazionale e assurda all'essere infinito e una riduzione drastica di esso ad un *essere tremendamente finito*. L'antidoto a questo incubo è semplicemente il fatto chiaro e netto che è *l'Essere Infinito l'unico ad avere in sé l'Idea infinita e la forza infinita di esistere da se stesso e di esistere come infinito e di far liberamente esistere ciò che vuole e che non si lascia togliere nulla alla sua infinità*. E' l'Essere Infinito che brilla necessariamente in tutta la sua infinità ideale e reale ad essere il vero contenuto dell'Idea di cui non si può pensare la maggiore.

Con altre parole si può dire che l'Idea Infinita o l'Idea di cui non si può pensare il maggiore, che è stata ipotizzata da Hegel e che potremmo denominare come super-Concetto, deve rispondere a tre requisiti.

In primo luogo il super-Concetto non può essere certamente quello dell'assoluto che si deve costruire con l'immensa fatica del percorso della storia, ma, come si è detto, quello che contiene la perfezione assoluta dell'essere infinito e la sua attuazione immediata ed eterna, come il super-Concetto stesso.

In secondo luogo rimane sempre necessario che anche un super-Concetto per poter agire ed essere cosciente di sé deve essere un Soggetto Reale.

Esiste una differenza ontologica tra essere reale e essere ideale, un *salto ontologico*, come ha illustrato a lungo Rosmini. Questo salto non comporta l'incomunicabilità dei due ordini dell'essere: ogni ente reale è leggibile grazie all'essere ideale ed è l'attuazione di un ente ideale. Ma questa attuazione non procede dall'essere ideale, bensì dall'essere nella sua totalità e dentro di esso: questa totalità dell'essere è il soggetto e la realtà da cui e in cui avviene l'incontro e il rapporto tra l'essere ideale e quello reale. La totalità dell'essere è il vero essere infinito, che possiede una realtà infinita e una intelligenza infinita.

In terzo luogo l'idea infinita, descritta da Anselmo, può essere l'Idea Assoluta che con il suo automovimento produce l'Assoluto? Per fare ciò essa deve essere veramente dotata di una potenza produttiva infinita, cioè di un essere infinito, per cui coinciderebbe con l'essere infinito che deve sgorgare da essa

Un'Idea non può essere l'Assoluto

¹¹ Con altre parole si può forse spiegare meglio questi passaggi. Hegel ritiene che l'Idea Assoluta, da cui tutto deriverebbe, sia così grande da poter esistere e far esistere tutto e sia in grado di farlo dividendosi in se stessa e sintetizzandosi in se stessa; ora, ammesso e non concesso che questo sia possibile, perchè dovrebbe essere *questa* l'Idea (cioè quella del divenire con tutti i suoi estenuanti momenti) ad avere la forza di far esistere tutto? Un'Idea *più grande* ancora, in quanto più grande, non dovrebbe avere più forza di far esistere il tutto? E *l'Idea di cui non si può pensare la più grande*, non dovrebbe essere, essendo *infinita*, quella che in assoluto più di qualsiasi altra ha la forza di far esistere tutto, e di farlo esistere come infinito ed eterno, da sempre perfettamente compiuto? Perchè dovrebbe essere un'Idea così sofferta e penosa, come quella descritta da Hegel che deve percorrere un percorso terribile per realizzare il suo obiettivo, ad esistere e avere la forza di far esistere?

Le idee sono infinite e sono tutte eterne; tra esse si pone al massimo livello *l'Idea infinita*, che le può comprendere tutte e che ha come contenuto l'essere più grande che si possa pensare, dotato di soggettività assoluta, di libertà assoluta, di intelligenza assoluta, di potenza assoluta, di amore assoluto: non dovrebbe essere questa Idea Infinita ad avere la *forza assoluta* di far esistere tutto il suo contenuto, molto più della idea di mezzo scelta da Hegel? Se si ritiene che la realtà esistente sia corrispondente all'Idea di Hegel e quindi questa Idea sia quella che effettivamente ha fatto esistere il tutto, non si dovrebbe invece ammettere che ciò che vediamo esistere è creato liberamente da un Essere Infinito che è l'unico ad essere il vero oggetto dell'Idea di cui non si può pensare il maggiore?

E se l'essere avesse dovuto avere origine da una idea di mezzo, chi avrebbe imposto questa condizione all'essere? Non certo se stesso; dunque l'essere dipenderebbe da altro da sé, cioè dall'impositore di una determinata idea all'essere; dunque questa idea non potrebbe essere l'assoluto, essendo dipendente da altro.

Dunque il Concetto finito senza Soggetto, ipotizzato sostanzialmente da Hegel come inizio dell'essere, è solo uno degli infiniti concetti finiti, che è superato da un numero infinito di Concetti finiti e soprattutto dal Concetto Infinito: pertanto la forza di far esistere l'essere sarebbe del Concetto Infinito e non di un Concetto finito intermedio.

Già è assurdo far esistere l'essere da una idea grandissima, senza che essa sia al contempo un soggetto infinito e una realtà infinita; è ancora più assurdo far esistere l'essere da una idea limitatissima e penosa.

Tutto ciò diventa ancora più chiaro riconoscendo, come si è detto sopra, che *la forza di far esistere l'essere non può venire da una idea, ma da un soggetto reale*. L'idea infatti non ha consapevolezza di sé se non in un soggetto, in una mente, in uno spirito, il quale può decidere di realizzare l'idea o meno e può essere in grado di realizzarla o meno. Anche nell'ipotesi che l'idea agisca automaticamente da se stessa, come suppone Hegel, essa non è più semplicemente un'idea, ma un ente che agisce¹². Anzi, l'ipotesi che agisca automaticamente e incoscientemente esclude che questa Idea sia l'Assoluto, in quanto si ritroverebbe ad essere quello che è, con la necessità di evolversi automaticamente, non per una propria decisione, ma appunto per una necessità da cui è determinata. E infatti Hegel definisce l'Essenza o l'Essere come "il Concetto in quanto Concetto *posto*" (Hegel EPW 267): ma se è 'posto' rimanda ad Altro e dipende da Altro; se è posto da se stesso, allora è soggetto, libero, assoluto, infinito e veramente infinito, con tutto ciò che ne consegue. Non a caso Hegel stesso poco dopo dice che l'Essenza, cioè l'Idea da lui ipotizzata, porta entro se stessa "la Relazione-ad altro, la Mediazione" e si configura come "una congiunzione ancora imperfetta tra *Immediatezza* e la *Mediazione*" (Hegel EPW 269).

E anche se fosse possibile un'idea che agisce e si muove da se stessa e produce enti particolari, occorre pur sempre riconoscere che questi enti particolari si distinguono in se stessi tra la loro realtà e la loro specifica idea: un tavolo è una realtà e l'idea di tavolo è distinta da esso, un albero è una realtà e l'idea di albero è distinta da esso, e così via. *Produrre l'idea di un tavolo non significa produrre l'esistenza di un tavolo. Per produrre entrambi questi piani dell'essere non basta un ente ideale, ma occorre un ente reale*, e un ente reale capace di agire ponendo una certa realtà e capace di conoscerla per poterla integrare e superare: *ma agire e conoscere e integrare sono attività di un soggetto, che non si può chiamare semplicemente 'idea', come fa Hegel. Un'idea che agisce, crea, riconosce il limite, lo integra, lo sintetizza e lo supera, non è un'idea, ma un soggetto, perchè si chiama soggetto proprio un ente che agisce, che ha coscienza della realtà e di se stesso, che paragona, che sintetizza, che riparte, e via dicendo.*

La distinzione tra essere reale e essere ideale è un dato ineludibile dell'essere. Il passaggio da un piano all'altro dell'essere non avviene se non c'è un soggetto reale che possiede o intuisce l'idea e la realizza. *L'affermazione che l'Idea di cui non si può pensare la maggiore abbia, in quanto tale, cioè in quanto infinita, la forza di far esistere il suo contenuto, non è altro che l'affermazione che essa, in quanto veramente infinita, è anche una realtà infinita, un soggetto infinito, una intelligenza infinita, una libertà infinita.*

L'esistenza appartiene all'Essere Infinito: per essere tale, infatti, egli deve possedere la pienezza dell'essere, reale e ideale. Il solo essere ideale non è veramente infinito (cioè non è l'essere infinito in tutta la sua infinità) e lo stesso dicasi del solo essere reale, perchè realtà e idealità sono due dimensioni irriducibili dell'essere.

Essere reale non significa 'essere materiale': *la più grande realtà non è la materia, ma lo spirito*, perchè è soggetto, coscienza, autocoscienza, intelligenza, libertà, amore. Solo come spirito l'essere reale è infinito e possiede l'essere ideale in tutta la sua infinita quantità e qualità.

Con ciò si arriva a ricongiungersi alla clausola geniale scoperta da Edith Stein, vale a dire che *la causa ultima deve essere una causa libera*, altrimenti rimanda ad altro da sé. Per essere libera, la causa ultima *deve essere intelligenza assoluta, coscienza assoluta, volontà assoluta*. Dunque deve essere un *Soggetto Reale Assoluto e perciò Infinito*.

Ora, se fosse solo una idea, per quanto infinita, non sarebbe coscienza di sé, nè intelligenza di sé, nè volontà di sé: sarebbe un automatismo, un ente quindi non libero e non infinito (in quanto privo di coscienza, intelligenza, libertà, soggettività ...). Anche ammettendo che, in quanto idea eterna, possa esistere come ente ideale necessario, non potrebbe essere niente più che un ente ideale e non reale. E sarebbe uno degli infiniti enti ideali finiti che coabitano nell'essere ideale infinito ma non hanno la forza di diventare enti reali da se stessi.

Solo l'Idea dell'essere di cui non si può pensare il maggiore è l'idea di un ente infinito che, per poter essere se stesso, non può non avere la forza di esistere, cioè non può non possedere l'esistenza: ma, appunto, non è l'idea che lo fa esistere, bensì la sua realtà di essere infinito. *L'esistenza non è quindi deducibile da nessuna idea, ma appartiene all'essere infinito, la cui idea indica l'insopprimibile realtà.*

Con altre parole, si può arrivare alla medesima conclusione utilizzando il termine hegeliano 'Idea' in senso assoluto. La vera causa ultima, secondo la clausola di Edith Stein, può essere solo *l'Idea-Realtà Infinita che vuole liberamente se stessa*, ed è quindi coscienza, intelligenza e volontà infinite.

Infatti:

- se non è infinita è limitata, e quindi è determinata da altro e non è più la causa ultima;

- se non è cosciente, intelligente e libera, è determinata da altro, e quindi non può essere la causa ultima.

Perciò l'origine dell'essere non può essere l'Idea diveniente di Hegel, ma *l'Essere Infinito veramente infinito, il quale, per essere tale, deve essere soggetto infinito, intelligenza infinita, libertà infinita, realtà infinita. Solo a lui appartiene*

¹² Lo stesso Hegel, a questo proposito, conclude la sua *Enciclopedia* con la citazione del celebre libro XII della *Metafisica* di Aristotele, dove si dice: "Il pensiero che è puramente per se stesso, invece, è pensiero di ciò che è più eminente in sé e per sé [...]. In Dio, però, c'è anche vita. L'attività del pensiero, infatti, è vita. Dio è l'attività; l'attività che procede su se stessa è la vita più eminente ed eterna di Dio. Noi diciamo così che Dio è una vita eterna, la migliore. A Dio spetta dunque vita ed esistenza continua ed eterna. Dio, infatti, è proprio questo." (Hegel EPW 941)

l'esistenza e la capacità di far esistere, cioè la capacità di creare enti finiti reali. Solo a lui appartiene l'essere ideale e la capacità di far esistere il suo contenuto.

Il fatto che esistano degli enti reali finiti è la controprova di tutto questo: non potrebbero darsi la realtà o esistenza da se stessi, ma la possono ricevere solo dall'Essere Infinito. Essi dunque dimostrano che l'Essere Infinito è la loro causa ultima, così come la riflessione sull'Assoluto ci ha fatto riconoscere per altra strada.

Con tutto ciò *non si arriva a svelare il Mistero dell'Essere Infinito, ma solamente a riconoscerne la grandezza e la personalità.* Egli, in quanto Infinito, rimane *Mistero insondabile* per la nostra intelligenza finita. Allo stesso tempo Egli si rivela come l'oggetto a cui tende tutta la nostra intelligenza finita e l'*Interlocutore Infinito* cui si rapporta tutta la nostra persona finita.

Egli è Mistero, perchè non basta la nostra logica per comprenderlo, ma solo per comprendere che senza di Lui non è possibile l'esistenza di nulla.

Riassumendo i passaggi logici:

- solo una Realtà Infinita non dipende da nulla se non da se stessa;
- quindi solo una Realtà Infinita può essere l'Assoluto, da cui tutto dipende;
- questa Realtà Infinita non può essere ridotta ad una idea, perchè in quanto sola idea non può essere veramente l'Essere Infinito e anche perchè come sola idea non può agire, creare (cioè fare esistere), conoscere, integrare, cioè essere un soggetto reale;
- l'Idea Infinita può essere la Realtà Infinita se è appunto allo stesso tempo idea, realtà, soggetto e spirito infiniti, se no è una realtà finita e quindi dipendente da altro;
- in ogni caso non può essere l'idea hegeliana quella che ha la forza di passare all'esistenza, perchè è un'idea limitata e tragica, mentre altre idee, e soprattutto l'idea infinita, le sono superiori e più potenti perchè più vicine all'Essere Infinito Assoluto che solo può esistere da se stesso;
- solo questa Idea-Realtà-Infinita è Assoluta e quindi esistente necessariamente;
- l'Assoluto, in tutta la sua suddetta infinità, non può non esistere, perchè è Infinito e l'Infinito non può essere limitato da nulla;
- l'Assoluto deve essere libero, se no dipende da altro: perciò questa Idea-Realtà-Infinita-Assoluta è infinita libertà, cioè infinita intelligenza, coscienza, volontà, personalità;
- l'Assoluto è per noi Mistero Infinito, pur essendo evidente che è Soggetto, Persona e Spirito Infiniti;
- in ogni caso senza l'Assoluto non esisterebbe nulla, quindi, poichè esistono molte cose, è evidente che esiste l'Assoluto ed è evidente che deve essere quanto detto sopra;
- l'esistenza di spiriti creati (gli uomini) e l'esistenza di un mondo-cosmo di straordinaria razionalità e bellezza è conferma ancora più vigorosa che l'Assoluto esiste con tutte le caratteristiche sopra citate;
- l'esistenza dei suddetti enti finiti non è necessaria, ma voluta liberamente dall'Assoluto, posto che l'Assoluto è libertà assoluta;
- l'uomo ha dunque il dovere di riconoscere l'Assoluto come Assoluto e di sottomettersi a Lui, accogliendolo come interlocutore, padre, guida e padrone fondamentale della sua vita personale e sociale.

In sintesi

In sostanza la questione è presto detta: l'idea infinita e assoluta dell'Assoluto, di cui non si può pensare la maggiore (come sostiene Hegel), avrebbe in quanto infinita la capacità di realizzare se stessa, a differenza di tutte le altre idee; ora, identificando il contenuto di questa idea infinita, cioè l'Assoluto, con un Assoluto che deve realizzarsi nel divenire, attraverso un tremendo calvario storico lungo il quale è ben lungi dall'essere veramente se stesso, Hegel non si accorge della contraddizione in cui è caduto, in quanto l'idea veramente infinita dell'Assoluto lo prescrive come eternamente e perfettamente compiuto in tutta la sua infinità, senza essere sottomesso ad alcuna necessità impostagli da altri nè al divenire nel tempo.

Perciò l'ipotesi che l'Assoluto coincida con una Idea infinita, perfetta e insuperabile, la quale si realizza infinitamente, perfettamente e insuperabilmente, coincide con l'Assoluto in quanto eternamente infinito, perfetto e non dipendente in alcun modo da altro da Sè. Si tratta quindi dell'Assoluto come assolutamente trascendente rispetto al tempo, allo spazio e a tutto ciò che caratterizza l'essere non assoluto. L'immanentismo è frutto di una contraddizione che sta alla base di tutto il percorso hegeliano.

Allo stesso tempo va notato che l'intuizione hegeliana dell'Assoluto come espressione perfetta di una idea perfetta non è fuorviante, se si considerano bene i termini della questione. L'essere come idea infinita e perfetta è in effetti una visione dell'essere che riconosce la perfezione dell'essere nel suo livello infinito, purchè questa idea infinita e perfetta sia intesa al medesimo tempo come una realtà infinita e perfetta: perfetta coincidenza di idea perfetta e di realtà perfetta, possibile solo nell'essere infinito. L'essere infinito è infinito e perfetto compimento reale dell'idea infinita e perfetta, la quale, in quanto infinita, è infinita realizzazione di sè.

Impossibile cogliere questo Mistero, che supera infinitamente le possibilità di comprensione di qualsiasi intelligenza che non sia la propria, che è infinita. È bello però sapere che quando si parla di essere infinito non si allude ad una realtà indefinita e oscura, ma a ciò che è la realizzazione eterna e infinita della razionalità infinita. La razionalità è illimitabile e infinita per sua natura e supera infinitamente ogni misura e immagine della razionalità che la nostra intelligenza possa raggiungere: l'essere infinito possiede questa razionalità infinita e la sua attuazione infinita (altrimenti sarebbe limitato). L'Assoluto, quindi, è l'essere infinito in tutta la grandezza e la luce della perfetta realizzazione della razionalità infinita.

Hegel dunque ha colto bene il nesso dell'infinito con l'idea infinita, pur cadendo nell'errore di identificarlo con un'idea che non è affatto quella infinita.

Capitolo 4

PER UNO SGUARDO COMPLESSIVO SULL'HEGELISMO

Un paradigma dominante nella cultura occidentale

Dopo tutte le considerazioni sopra effettuate, è importante mettere a fuoco il *cambio di concetto fondamentale* che è avvenuto nella cultura occidentale con l'immanentismo hegeliano. Da questo cambio di concetto sono derivate innumerevoli conseguenze per la filosofia, la religione, la cultura, la morale, la società, la politica e la scienza, perchè il nuovo paradigma è diventato dominante in Occidente, soprattutto attraverso l'esaltazione del progresso e del divenire evolutivistico della razza umana e dei suoi progetti.

Per comprendere meglio il contenuto di questo cambio concettuale è utile servirsi di due grafici, che esponano per sommi capi le due concezioni dell'essere che qui si confrontano, vale a dire quella trascendente-cristiana e quella immanentista-hegeliana.

LA CONCEZIONE DELL'ESSERE TRASCENDENTE-CRISTIANA

“Cogitor ergo sum” = sono pensato, dunque sono e c'è il mondo

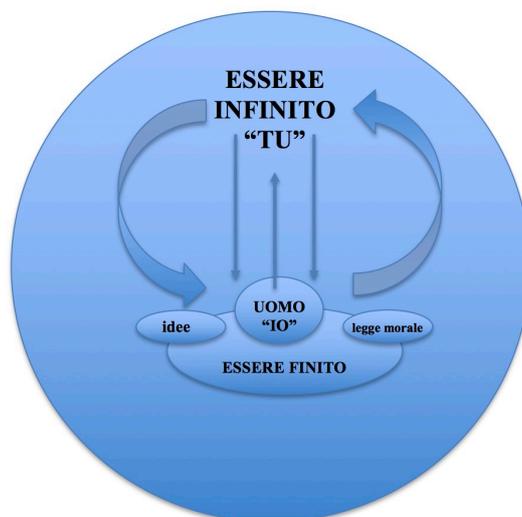
La metafisica trascendente-cristiana, che ha trovato in Tommaso D'Aquino una delle sue espressioni più complete e significative, si basa sull'osservazione di *quattro fattori o elementi fondamentali emergenti nell'esperienza umana dell'essere*:

- il mondo;
- le idee o essere ideale;
- l'uomo, soggetto dotato di intelligenza e libera volontà;
- la legge morale.

Tutti questi quattro fattori sono *dati oggettivi* che sono posti davanti a noi e rimandano ad un quinto fattore decisivo e totalizzante, cioè all'*Essere Infinito*, in cui sussistono, come alla loro causa.

L'esperienza ci attesta poi il fatto della *Rivelazione*, in cui l'Essere Infinito si è rivelato direttamente, ha fatto conoscere cose nuove e vitali per l'esistenza umana e ha attuato il suo disegno di prendere l'uomo e portarlo dentro la sua stessa vita infinita.

L'insieme di questi fattori o dati oggettivi, considerati nel loro dinamismo, costituisce *la Weltanschauung cristiana* e si può riassumere graficamente in questo modo:



Le frecce indicano:

- quella verticale che parte dall'uomo indica la protensione strutturale della persona umana verso l'Infinito, di cui ha desiderio, nostalgia, necessità, fascino;
- quelle verticali che discendono dall'Essere Infinito verso l'uomo indicano tutte le iniziative intraprese da Dio per chiamare l'uomo, insegnargli molte verità, rivelargli il suo disegno e la sua volontà, accompagnarlo con le creature angeliche;
- quella semicircolare discendente indica l'ingresso dell'Essere Infinito nel mondo con in Cristo (Incarnazione) e la salvezza dell'uomo da Lui compiuta (Redenzione);
- quella semicircolare ascendente indica il ritorno di Cristo al Padre con tutta l'umanità redenta che viene coinvolta in questo movimento (Santificazione) e portata nella Trinità Divina (Glorificazione).

LA CONCEZIONE DELL'ESSERE IMMANENTISTA-HEGELIANA

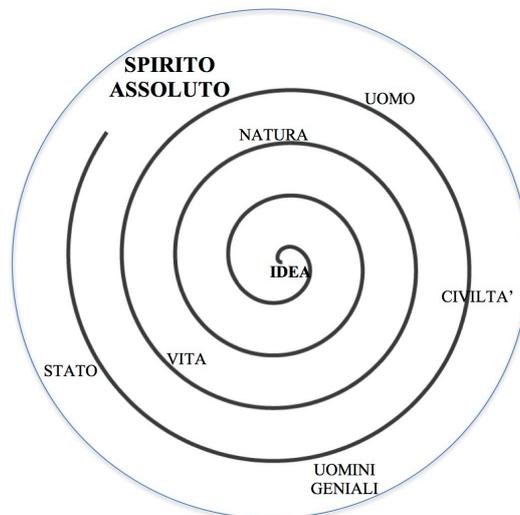
“Cogito, ergo sum” = penso, dunque sono e c'è il mondo

La metafisica immanentista-hegeliana ritiene che l'Assoluto, che produce il mondo e i soggetti umani, non sia un Soggetto consapevole, ma un Soggetto inconsapevole (Spirito-in-sè o Idea), che produce necessariamente il mondo (Spirito-fuori-di-sè) per acquistare nell'umanità, attraverso le nostre consapevolezze e le tappe della nostra storia, la coscienza di sè (Spirito-per-sè).

Perciò il mondo, le idee, le persone umane e la legge morale non rimandano più ad un Soggetto Infinito ed Eterno che è altro da noi, ma ad un Soggetto che è in divenire attraverso di noi.

Essendo noi l'espressione suprema e la coscienza di sè di questo Soggetto, egli esprime e realizza al meglio se stesso negli uomini geniali, nello spirito del popolo e soprattutto nello Stato, che è l'umanità organizzata e capace di organizzare il mondo secondo lo Spirito-Ragione e non secondo il caso.

L'essere si potrebbe quindi immaginare come una spirale che allarga ed eleva sempre di più la coscienza e la potenza dello Spirito finchè egli diventa Spirito Assoluto pienamente In Sè e Per Sè.



Come si è detto e come si vede nel grafico i tre punti fondamentali della nuova visione dell'essere sono:

1. l'affermazione che *l'Assoluto è in divenire*.

Nella concezione cristiana e in quella classica platonico-aristotelica il divenire riguarda l'essere contingente-finito-creato, mentre l'Assoluto è l'Essere Infinito ed Eterno da sempre perfettamente compiuto in se stesso; ora, nella concezione immanentista-hegeliana, è proprio quest'ultimo il vero soggetto che è in divenire dall'essere-nulla verso lo Spirito Assoluto.

2. l'affermazione che *l'Assoluto è immanente nell'umanità e nella sua storia*.

E' la *cancellazione della trascendenza dell'Assoluto* rispetto alla realtà finita e alla sua storia: l'Assoluto non ha altra coscienza che quella che ha raggiunto nell'uomo; la storia dell'umanità è il luogo della sua realizzazione.

3. l'affermazione che *l'Assoluto è l'unico soggetto*.

E' la *cancellazione del grande rapporto IO - TU della visione trascendente-cristiana*: l'io umano non è più in relazione e in movimento verso il Tu Infinito che lo compie, ma è solo una fugace manifestazione dell'unico IO o Soggetto Universale che sta diventando se stesso.

Il primo grafico, quello della visione trascendente-cristiana, può essere riassunto con il moto: *Cogitor, ergo sum* ("Sono pensato da un Altro, dunque sono"), di Karl Barth.

Il secondo grafico, quello dell'immanentismo hegeliano, può essere considerato lo sviluppo estremo del *Cogito, ergo sum* ("Penso, dunque sono"), di Cartesio.

La ragione del successo: la scoperta del divenire e del suo soggetto

La ragione per cui l'immanentismo sopra esposto ha avuto un enorme successo, sia nell'iniziale adesione di massa all'idealismo hegeliano, che nelle varie forme che ha assunto successivamente nella cultura occidentale dominante, è la sua *affascinante scoperta del divenire storico-ideologico*.

Hegel non ha semplicemente preso atto dello sviluppo dell'umanità lungo i secoli e delle potenzialità legate alla crescita delle conoscenze scientifiche, ma ha letto tutto questo come *opera di uno Spirito che è presente nell'umanità stessa e ne determina il progresso storico*.

Egli ha dunque individuato in questo Spirito il grande soggetto che spiega e afferma la razionalità della realtà. E' quello che ha espresso in un suo celebre motto, già sopra citato:

Ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale. [...] Si tratta quindi di **riconoscere, nella parvenza di ciò che è temporale e transeunte, la Sostanza che è immanente e l'Eterno che è presente**. Infatti, poiché nella sua realtà il Razionale (sinonimo dell'Idea) accede a un tempo all'esistenza esterna, esso viene fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni [...].¹³

Nelle sue *Lezioni di filosofia della storia* Hegel ha spiegato meglio questo legame tra la storia e la Ragione che in essa si manifesta e si realizza:

Dobbiamo ricercare nella storia un fine universale, il fine ultimo del mondo, e non uno scopo particolare dello spirito soggettivo o del sentimento; lo dobbiamo intendere **attraverso la ragione, che non può porre il proprio interesse in un particolare scopo finito, ma solo in quello assoluto**.

Questo è un contenuto che dà e reca in sé testimonianza di se stesso, e in cui ha la sua base tutto ciò che l'uomo può considerare come proprio interesse. **Il razionale è ciò che è in sé e per sé, e attraverso cui ogni cosa ha il suo valore**.

Esso assume forme diverse: ma in nessuna ha più chiaro aspetto finale che in quelle che prende quando, **nelle molteplici formazioni che chiamiamo popoli, lo spirito esplica e manifesta se stesso**.

Bisogna portare nella storia la fede e il pensiero che il mondo del volere non è rimesso nelle mani nel caso. Che nelle contingenze dei popoli elemento dominante sia un fine ultimo, che **nella storia universale vi sia una ragione è e non la ragione di un soggetto particolare, ma la ragione divina, assoluta** è una verità che presupponiamo; sua prova è la trattazione stessa della storia: essa è l'immagine e l'atto della ragione. Più propriamente, poi, la prova sta nella conoscenza della ragione stessa, e la storia non ne è che la riprova. **La storia del mondo è solo la manifestazione di questa unica ragione, una delle particolari forme in cui essa si rivela**, una copia dell'archetipo raffigurata in un elemento speciale, in quello dei popoli.

La ragione riposa in sé e ha in sé il suo fine; essa porta se stessa all'esistenza e realizza il suo sviluppo. Il pensiero deve acquistare consapevolezza di questo fine della ragione.¹⁴

Questa visione della storia e dell'universo non poteva non affascinare gli uomini dell'Ottocento, i quali, orfani della fede cristiana perduta nel Settecento illuminista, cercavano una nuova visione del mondo che offrisse ancora il medesimo grande orizzonte del Cristianesimo consegnato però al potere dell'uomo. L'umanità, grazie alla ragione, alla filosofia e al potere organizzativo dello Stato, era messa in grado di guidare la sua storia progredendo verso lo Spirito Assoluto, cioè la perfetta conoscenza e la perfetta razionalità.

Ciò permetteva di mettere insieme tutte le cose che si mostravano capaci di questo progresso: la scienza, la filosofia, il diritto, la politica, la religione riformata. Il cammino era ancora lungo, ma la strada per arrivare alla meta era stata trovata.

¹³ Hegel GPR, cit. in Reale-Antiseri SF, vol. 3, 146-147

¹⁴ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*; in *Grande Antologia Filosofica*, Marzorati, Milano, 1971, vol. XVIII, pp. 589-591; cit. in filosofico.net

Una nuova visione e un nuovo sentimento esistenziale nei singoli e nelle società

Quale visione e quale sentimento della vita ha prodotto il nuovo paradigma?

Al di là della maggiore o minore consapevolezza da parte dei singoli circa i contenuti precisi dell'immanentismo, esso ha prodotto nella cultura occidentale un sentimento diffuso e una visione della vita di natura effettivamente immanentista.

Tale visione nella civiltà contemporanea si caratterizza per queste linee essenziali:

- la cancellazione di Dio come di una presenza oggettiva e di un avvenimento oggettivo ben definito con cui rapportarsi;
- l'idea che Dio coincida con una energia e un soggetto immanente alla nostra esistenza e mentalità;
- la riduzione di tutte le credenze religiose positive del passato a meri simboli transeunti di una sostanza universale senza volto, sempre più purificata dalle sue forme immature;
- l'abitudine a considerare se stessi o alcuni tra i propri simili come interlocutori e come risorsa in ogni circostanza della vita, al posto del divino esiliato;
- la convinzione che ciò che l'umanità consapevolmente e democraticamente decide coincide con ciò che lo spirito universale vuole;
- la ridefinizione continua del bene e del male in base allo sviluppo della cultura e della situazione dell'umanità;
- l'identificazione di alcuni *leaders* o personaggi prestigiosi come espressioni dello spirito universale;
- l'idolatria del progresso umano, come frutto del divenire dello spirito universale;
- la speranza in un futuro radioso di autorealizzazione e autopossesso totale dell'umanità;
- l'opinione che dopo la morte possa esistere una qualche forma di sopravvivenza personale o impersonale dentro lo spirito universale.

Il nuovo paradigma, al di là della fortuna del suo autore, ha conosciuto nel suo nucleo essenziale un successo enorme nel mondo occidentale, soprattutto come moderna *forma mentis* ordinaria delle nuove generazioni. A livello filosofico non ha avuto specifici sviluppi, se non in alcune novità collaterali introdotte da pochi grandi nomi hegeliani (specialmente Croce e Gentile).

La sua più importante variazione è stata quella realizzata da Karl Marx: egli ha cancellato tutto il discorso hegeliano sullo Spirito per sostituirlo con un materialismo assoluto, avvalendosi allo stesso tempo della concezione dialettica della storia di Hegel. Il marxismo ha portato alla piena realizzazione soprattutto il culto hegeliano dello Stato, sotto il dominio del Partito e della sua ideologia sedicente scientifica.

La caduta dei regimi marxisti non è stata però accompagnata dalla caduta dell'immanentismo progressista nel mondo. Anzi, a livello di cultura e mentalità generale e di applicazioni socio-politiche, esso è arrivato ad essere ampiamente dominante in Europa e in America, grazie alla corrispondenza perfetta tra l'immanentismo e le attese di autoaffermazione dell'umanità moderna.

Il passaggio cruciale realizzato dal nuovo paradigma immanentista rispetto a quello precedente trascendentista sta nella perdita o nell'emarginazione della visione della vita come rapporto tra la creatura e il Creatore, tra i figli e il Padre, tra il finito e l'Infinito, tra l'umanità e Cristo.

Ora l'esistenza è vista come il divenire dell'umanità libera di autodeterminarsi totalmente, nei limiti delle possibilità 'cosmiche' e di quelle concesse dalla scienza, anch'essa del resto in continuo progresso. Perciò in questo divenire si realizza anche il cambiamento delle norme etiche, delle forme di vita e delle scelte esistenziali.

Le grandi città contemporanee, simbolo del progresso sempre più trionfante, sembrano offrire agli uomini la realizzazione di tutti i loro sogni. I giovani le guardano e bramano di raggiungerle per realizzare i loro progetti sul futuro. Ma i sogni si infrangono presto contro gli scogli degli egoismi, delle solitudini e delle difficoltà della vita reale. Nelle grandi città si vive soli, tanto che anche quando si raggiunge il successo non si ha nessuno a cui raccontarlo.

L'umanità contemporanea ha raggiunto grandi risultati in campo scientifico e tecnologico, ma non ha saputo far crescere se stessa. Ha messo da parte le sue dimensioni spirituali e il suo desiderio di infinito, credendo di trovare appagamento nello sviluppo economico e tecnologico, nell'esaltazione del potere e nel piacere sensuale. Anche il mondo della cultura ha fatto suo il mito del progresso e il rifiuto della visione cristiana della realtà.

La legge morale è stata smantellata e rovesciata in un relativismo senza alcun valore oggettivo, per seguire i dettami stabiliti via via dalla maggioranza democratica. L'umanità ha creduto che l'abbandono dei vincoli restrittivi della legge morale fosse una liberazione in grado di elevarla a nuovi modelli di vita entusiasmanti e ammirabili. I risultati, però, sono stati quelli di una demolizione dei legami familiari e comunitari, sostituiti non da una nuova e perfetta

socialità, ma dall'affermazione degli interessi individuali, senza più alcun legame profondo tra gli uomini. Infatti, questo genere di legami sono possibili solo se gli uomini si riconoscono uniti da un Padre che li ama.

Il culto del progresso si è rivelato in definitiva una scatola vuota. Alle forze umane non è dato di dare soddisfazione al grande desiderio costitutivo dell'uomo, che solo nell'Interlocutore Divino Infinito può trovare il compimento di se stesso. Il vero progresso a cui l'umanità è chiamata non è quello dell'autorealizzazione, ma quello della comunione con il Tu Infinito che l'ha creata e che vuole portarla dentro il suo essere infinito. L'immanentismo è un vicolo cieco, come cieco è l'essere originario che esso proclama come sua sorgente.

L'errore fondamentale del sistema hegeliano

Dopo tutte le considerazioni svolte finora, si può confermare in estrema sintesi quello che si è detto sull'errore fondamentale del sistema hegeliano.

Tale errore è quello di *aver fatto coincidere l'essere in divenire con l'essere assoluto, cioè l'essere finito con l'essere infinito. L'assoluto infinito non può essere in divenire e non può essere ridotto ad un essere finito.*

Per comprendere meglio questa affermazione decisiva, è utile fare un ragionamento metafisico essenziale.

Nessun essere, tantomeno quello assoluto, può porsi da se stesso se non è cosciente, intelligente, volitivo e libero. Se infatti non fosse cosciente, intelligente, volitivo e libero, sarebbe necessitato a porsi, e a porsi così e così, e quindi sarebbe determinato da qualcosa d'altro e non sarebbe, come diceva Edith Stein, l'essere ultimo e assoluto¹⁵.

Ora, nessun essere cosciente, intelligente, volitivo e libero si autoporrebbe con dei limiti, se potesse evitarli. Quindi *l'essere assoluto che si pone da se stesso deve essere cosciente, intelligente, volitivo, libero e assolutamente infinito in atto.*

Se fosse limitato, infatti, o sarebbe limitato da altro, il che significherebbe che non è l'essere assoluto, oppure che è limitato da se stesso, il che è assurdo.

Quindi *l'essere primo o ultimo deve essere cosciente, intelligente, volitivo e libero e deve essere assolutamente infinito e non deve avere nulla che lo determini oltre a se stesso: deve essere l'assoluta pienezza dell'essere, senza alcun divenire e senza lacune di sorta.*

In altre parole, o con un altro argomento, si può dire che l'essere in quanto tale deve poter essere se stesso fino in fondo, in tutta la sua ricchezza. Se infatti non potesse essere se stesso fino in fondo in tutta la sua ricchezza, sarebbe limitato da altro oppure da se stesso ed entrambe le ipotesi sono assurde. Quindi *l'unico essere che può esistere da se stesso è l'essere-di-cui-non-si-può-pensare-il-maggiore – cioè l'assolutamente infinito -, come diceva Anselmo, o l'essere la cui essenza coincide con il suo essere, come diceva Tommaso.*

Ciò significa che *l'essere totalmente infinito, senza alcuna limitazione, è l'unico essere che può esistere da se stesso. Senza alcuna limitazione: quindi possedendo da sempre e per sempre realtà, intelligenza e volontà infinite. L'essere perfetto, pienamente essere, senza alcuna limitazione e senza alcun divenire, questo è l'unico essere che può esistere da se stesso.*

Riconoscere lo Spirito: il primo merito di Hegel

Al di là dei gravi errori sopra discussi, Hegel ha avuto il grande merito di rendersi conto che la dimensione decisiva e sostanziale dell'essere è lo Spirito. Indubbiamente l'aspetto positivo di gran lunga più importante nell'hegelismo è *la scoperta dello Spirito come vera sostanza dell'essere.*

¹⁵ Un essere che si autoponesse in modo inconscio non potrebbe in realtà essere l'assoluto, per due ragioni (e anche per tante altre):

- o infatti si autoporrebbe inconsciamente come essere limitato, il che implicherebbe qualcosa dentro o fuori di sé che gli imponga dei limiti;

- o si autoporrebbe inconsciamente come essere illimitato, il che implicherebbe in realtà coscienza, intelligenza e volontà, in misura infinita.

In ogni caso un essere che si autoponesse senza coscienza di sé sarebbe un essere limitato e quindi determinato da altro. Sarebbe come se io avessi posto me stesso inconsciamente come essere limitato; mi direi: "perché mi sono posto in questo modo? Io avrei voluto pormi senza limiti. Se questi limiti li ha posti il mio essere senza il mio consenso, chi lo ha determinato ad essere così, cioè necessitato a porsi con questi limiti?". Se uno mi rispondesse: "Il tuo essere è così perché è così, perché è fatto così in se stesso"; risponderi: "Se è fatto così in se stesso, significa che è determinato ad essere così e quindi dipende da ciò che lo ha determinato ad essere così, non è assoluto". E se ancora l'altro mi dicesse: "Appunto, è determinato da se stesso ad essere così e quindi è l'assoluto, anche se non è cosciente e libero di essere quello che vuole". Risponderei: "Se non è cosciente e libero, è necessitato da altro". Controrisposta: "Come soggetto è necessitato da altro, ma questo altro potrebbe essere la sua realtà oggettiva, precedente a quella soggettiva". Risposta: "Ma una realtà oggettiva che è fatta in un certo modo, cioè con certi limiti, è necessitata ad essere così e dunque non è assoluta. Solo una realtà oggettiva infinita, senza limiti, e quindi con soggettività infinita può essere assoluta". Controrisposta: "Ma anche una realtà infinita è una 'realtà-così', cioè infinita, e quindi determinata da altro". Risposta: "No, perché anche se consideri una realtà assolutamente infinita come determinata, essendo assolutamente infinita è determinata da se stessa, perché appunto l'assoluto infinito è tutto. In effetti solo l'Assoluto, che è da se stesso, è determinato da se stesso".

Solo lo spirituale è il reale: esso è l'essenza, cioè l'*essente-in-sè* [...]. (Hegel PDG 73)

L'assolutamente Concreto è lo Spirito. Lo Spirito, infatti, è il Concetto che *esiste* come Concetto, differenziandosi dalla sua Oggettività [...]. (Hegel EPW 331)

L'idea che lo Spirito sia il Concreto è lodevole, perchè normalmente viene concepito come una evanescenza. Hegel ha avuto il merito di indicare la natura ultima dell'Essere come Spirito: ciò è profondamente giusto, perchè l'Essere non può essere veramente Infinito nella dimensione materiale, ma solo in una dimensione superiore, a cui tutto rimanda come a suo fondamento, causa, vita e razionalità. L'Essere è Spirito non solo perchè infinito e razionale, ma perchè *Soggetto*, cioè 'io', intelligenza, coscienza, libertà, volontà, amore relazione. Egli è tale anche nelle soggettività umane, che determinano la realtà in quanto sono soggetti spirituali.

Ciò è in contrasto con il pensare comune e con un certo pensiero scientifico e filosofico, che considerano la materia come il punto fermo e certo, mentre vedono lo spirito come una evanescenza ulteriore che forse c'è e forse non c'è: la materia sarebbe un'evidenza, lo spirito una ipotesi.

Hegel giustamente ha ribaltato questa posizione, che si dimostra assolutamente banale e irrazionale.

L'Essenza dello Spirito è la *Libertà* [...]. La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. [...] **L'Assoluto è lo Spirito: questa è la suprema definizione dell'Assoluto.** (Hegel EPW 641)

La materia infatti non sussiste da se stessa, non ha in se stessa la ragione del suo esistere, non ha la possibilità di essere l'Assoluto. I motivi sono abbastanza evidenti.

Anzitutto la materia è corruttibile e mutevole ed è quindi una realtà contingente, che rimanda a qualcosa d'altro da sè che sia stabile e non contingente.

In secondo luogo – ed è il punto più evidente –, la materia è senza intelligenza, senza volontà, senza libertà, senza soggettività; e allo stesso tempo è fatta in maniera razionale e porta l'impronta di un disegno e di una intelligenza come sua causa.

In terzo luogo la materia è necessariamente limitata, anche nel caso ipotetico di una estensione infinita, e rimanda all'essere illimitato in cui sussiste.

L'essere illimitato non può essere materia, appunto perchè è illimitato, è la pienezza dell'essere, è l'essere nella sua dimensione infinita.

Questo è lo Spirito: l'essere illimitato, infinito, pienamente compiuto, atto puro. Come giustamente diceva Aristotele, la materia è potenziale e non può essere atto puro. Perciò l'essere totale, infinito, perfetto, non è materia, ma è un livello dell'essere superiore alla materia, infinitamente superiore ad essa. E' l'essere infinitamente reale, intelligente e cosciente di sè, eterno, compiuto.

Questo livello infinito dell'essere fa sussistere la materia dentro di sè, come una espressione di sè, come una creazione della sua intelligenza e della sua volontà. *Lo Spirito è Pensiero che fa esistere in sè ogni cosa.*

Il ragionamento può essere ripreso anche in questo modo. La dimensione materiale-sensibile non può essere considerata come una dimensione esauriente dell'essere: per quanto possa essere grande ed evoluta, non è che una regione molto ristretta dell'essere. *L'essere, per realizzare tutte le sue potenzialità e dimensioni, ha bisogno di essere un tipo di realtà infinitamente più grande di quella sensibile: è lo Spirito*, cioè la pienezza dell'essere.

Nello Spirito si colloca dunque la realtà sensibile: in Lui sussiste.

In effetti sono due le ragioni che rendono evidente l'insufficienza della dimensione sensibile:

- anzitutto il fatto che la dimensione sensibile non è in grado di giustificare se stessa, la propria esistenza, la propria identità e la propria razionalità;

- in secondo luogo perchè la dimensione sensibile non è in grado di esaurire l'essere: anzi, si dimostra una ben piccola attualizzazione dell'essere.

La realtà sensibile dunque spalanca davanti a sè l'imponenza assoluta e immensa della realtà spirituale da cui viene causata e creata e in cui sussiste.

La realtà deve essere guardata da questo punto di vista, altrimenti diventa incomprensibile e insufficiente. Del resto che l'Essere sia Spirito è riscontrabile, come si è detto, in molte dimensioni che trapelano anche dell'essere contingente: la razionalità, l'intelligibilità, il legame con l'essere ideale, la presenza del soggetto spirituale che è l'uomo, l'esperienza dell'uomo come svolgimento spirituale oltre che materiale, l'incisività dello spirito umano sulla materia, e via dicendo.

In questo senso lo sguardo di Hegel sulla realtà coglie ciò che in essa è veramente in gioco:

[...] il Giudizio va inteso in modo totalmente universale: *Tutto è un Giudizio*. Ciò equivale a dire: Ogni cosa è un *Singolare* che, entro sè, è una *Universalità*, cioè una natura interna; oppure: **Ogni cosa è un *Universale* che si è *singularizzato***. (Hegel EPW 335)

Dire che io ho una *casa* significa dire che ho *qualcosa di singolare* che è definito da un concetto *universale*. Con ciò Hegel sottolinea giustamente il nesso che lega ogni singola cosa con una idea universale, con una razionalità, con un livello superiore, con una ragione soprasensibile. C'è dunque una "natura universale" che entra in gioco in tutte le cose.

Con ciò il giudizio non fa che riferirsi al Concetto, cioè con ciò che Rosmini chiamerà l'idea universale dell'essere illimitato. Tutte le cose rimandano ad essa.

Il Concetto esprime il contenuto e la verità dell'Essere. Ogni cosa ha la sua ragione nel Concetto, e precisamente in una certa parte determinata del Concetto. Così, per esempio, si può dire che un certo fiore rimanda al Concetto intero dell'Essere, che contiene l'Idea di fiore e la connette con tutti gli altri esseri.

"Tutto è un sillogismo", "Tutto è Concetto" (Hegel EPW 351): perchè tutto è determinato dal Concetto ed è connesso con il Concetto.

Lo Spirito che, in tal modo, si sa sviluppato come Spirito, è la scienza. La scienza è la realtà dello Spirito ed è il regno che si costruisce nel suo proprio elemento. (Hegel PDG 75)

Lo Spirito è dunque la vera sostanza dell'essere e il vero protagonista dell'essere. Su questo Hegel ha avuto una coscienza chiara e forte, che avrebbe dovuto essere valorizzata dalla filosofia, superando l'immanentismo e l'evoluzionismo dell'Assoluto. Ma purtroppo è accaduto l'opposto: si è trattenuto l'errore immanentista-evoluzionista e si è negata la parte vera del pensiero hegeliano, cioè la convinzione che il soggetto è lo Spirito.

Riconoscere la vocazione dell'essere all'infinito: il secondo merito di Hegel

Accanto al riconoscimento della natura ultima dell'essere come Spirito, Hegel ha avuto anche quello di comprendere e illustrare in termini filosofici la vocazione dell'essere all'Infinito.

Si tratta in sostanza dell'osservazione del fatto che l'essere, inteso come l'essere che sperimentiamo, contiene potenzialità straordinarie, che provengono dalla sua natura ultimamente spirituale. Sono potenzialità che vanno nella direzione della coscienza, dell'autocoscienza, della ragione, della conoscenza, della scienza, della pienezza, del compimento, dello Spirito, dell'Infinito.

L'essere è veramente straordinario. E' incontenibile nei miseri schemi del materialismo. E' irriducibile alle visioni del sensismo. E' imprigionabile dentro le misure del naturalismo. E' inarrestabile dai progetti del potere. E' sconfinato nel suo orizzonte. E' prorompente rispetto ad ogni conquista. E' inarrestabile nelle sue prospettive, E' incoercibile da ogni riduzionismo. E' trascinate verso le massime altezze. E' immensamente superiore alle realizzazioni microstoriche e macrostoriche. E' proiettato al di là dell'universo. E' inspiegabile con le leggi della scienza. E' affascinante nella sua libertà. E' desiderio illimitabile di verità e di amore.

Hegel ha avvertito qualcosa di tutto questo, anche se in una direzione piuttosto prometeica. Non è questa direzione che gli va ascritta come merito, quanto piuttosto la consapevolezza che l'essere, attraverso l'umanità, è in movimento verso l'infinito.

Come si è detto sopra, il fatto che l'infinito sia l'orizzonte che delinea il compimento dell'essere e fa emergere le sue potenzialità, è ciò che rende irriducibile la realtà ad un sistema chiuso e senza trascendenza. Il tentativo di circondare la realtà con un guscio che la limiti al rapporto con se stessa e alla sua supposta autogenesi è sempre destinato al fallimento. Per questo ogni cosmologia e antropologia che sia chiuso al nesso con l'Assoluto può avere successo solo per il breve tempo di cui gli spiriti umani hanno bisogno per prendere coscienza di se stessi e della necessità della verità ultima del loro essere.

Hegel, pur avendo lavorato per l'eliminazione della trascendenza, ha contribuito in realtà a mostrare che è proprio verso di essa che si muove l'universo e l'umanità. Egli ha per così dire mostrato che tutto è in tensione verso una crescita e un compimento dell'essere stesso, ben al di là di ogni finitezza.

La meta dell'essere è l'infinito. La consapevolezza di questa meta irriducibile è stata un suo grande merito. Il non aver riconosciuto la trascendenza di questa meta rispetto ad ogni slancio della finitezza è stato il suo grande errore.

La storia della scienza deve perciò anche ad Hegel l'ammonimento a non approdare ad un avvilente materialismo, che non rende ragione dell'essere nella sua interezza e che merita il celebre rimprovero dantesco:

Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?
(Dante, Paradiso XIX)

Allo stesso tempo la storia della scienza deve guardarsi bene dal ripetere lo stesso errore di Hegel, cioè quello di non riconoscere la trascendenza da cui e in cui tutto si colloca ed esiste e verso cui è in cammino.

L'immanentismo hegeliano e la cosmologia antropica o multiversica

Tenendo conto di quanto detto sopra, si può osservare che c'è un legame evidente tra la visione del mondo dell'immanentismo hegeliano e quella a cui fanno riferimento alcune importanti teorie cosmologiche oggi in discussione. Si possono individuare in questo senso alcune prospettive fondamentali che accomunano le principali cosmologie del nostro tempo.

In primo luogo va posto il dato evidente della *razionalità-matematicità* non solo del cosmo, come da secoli si sapeva, ma soprattutto della struttura infinitesimale della materia (Teoria delle Stringhe e Teoria M) e dell'evento cruciale ed incredibile della sua nascita, formazione ed espansione, cioè del Big Bang. Dalla configurazione matematica iniziale delle dimensioni e delle costanti della materia è dipeso tutto il nostro universo, e lo stesso sembra valere per ogni possibile universo. Tutta la storia delle particelle elementari, degli atomi, delle molecole, delle masse corporee, delle stelle, dei pianeti, delle galassie, della vita e dell'uomo è stata per così dire stabilita dalla configurazione matematica iniziale e dal suo matematico sviluppo. *E' quindi evidente l'immanenza nella realtà fisica di una razionalità altissima e potentissima* che determina la forma, il dinamismo, lo sviluppo, i tempi, gli spazi e il destino di questa realtà.

Lo stesso principio antropico trova nel pensiero hegeliano una collocazione apparentemente perfetta, salvo naturalmente quanto si è detto sull'errore della concezione dell'Assoluto.

E' naturale perciò che la cosmologia contemporanea avverta la presenza, l'azione e l'enorme importanza della razionalità ideale perfetta che si manifesta nell'universo. Ed è naturale che l'uomo cerchi di conoscerne i segreti per poterne essere non solo un prodotto, ma anche un interprete e un soggetto che sia in grado di utilizzarla per migliorare la propria esistenza.

In secondo luogo vanno poste le immense e infinite *potenzialità* non solo di *questa* realtà, ma dell'essere in tutte le sue possibili realizzazioni.

Lo sviluppo della materia dal Big Bang fino alla comparsa dell'uomo, e il successivo sviluppo dell'uomo fino ad oggi, indicano che la realtà si muove nell'ambito di *possibilità e potenzialità che non si arrestano ai risultati già raggiunti, ma che si spingono verso l'infinito*.

Come si è detto sopra, il livello di conoscenza raggiunto dall'uomo non è che una tappa verso la conoscenza perfetta dell'essere o onniscienza.

Oppure il livello di durata e di qualità della vita a cui è pervenuta l'umanità non è che una tappa verso la vita immortale.

Oppure ancora il livello attuale di socialità e comunicazione tra gli uomini non è che una limitata e provvisoria condizione che aspira ad andare verso sviluppi sempre maggiori.

Oppure, infine, le possibilità di viaggiare nel cosmo oggi sono limitatissime e l'insuperabilità della velocità della luce sembra precludere ogni speranza di poter raggiungere altre stelle o altre galassie; tuttavia non si può escludere che si venga a conoscere nel futuro una modalità di spostamento intergalattica effettivamente praticabile.

Si potrebbero fare moltissimi altri casi o esempi di possibili sviluppi verso mete oggi inimmaginabili. La realtà, e meglio ancora l'essere stesso, presentano prospettive di sviluppo sconfinato. Ciò non significa che l'uomo abbia o avrà il potere di realizzarle con le sue sole forze, ma semplicemente che queste prospettive ci sono e ci parlano dell'immenso mistero che ci circonda.

La cosmologia contemporanea, dunque, si ritrova in sintonia con il pensiero hegeliano su queste visioni del divenire dell'essere.

In terzo luogo si potrebbe porre nel confronto della cosmologia contemporanea con il pensiero hegeliano anche la questione dello *Spirito*.

La cosmologia odierna risente molto di fatto di una concezione materialistica dell'universo e dell'uomo. Come è stato ricordato anche qui sopra, l'uomo nella sua totalità tende ad essere visto come un 'prodotto' dell'universo e del Big Bang, come se non avesse una componente spirituale irriducibile alla materia. Le idee universali stesse vengono considerate come originate dai sensi. L'ipotesi di Dio viene ridotta a quella di un soggetto intracosmico, ritenuto superfluo mano a mano che si scoprono i meccanismi del cosmo stesso. Sembra dunque fuori luogo parlare di un interesse cosmologico odierno per la questione hegeliana dello Spirito.

Eppure non è così, per almeno due motivi.

Il primo è che molti cosmologi hanno una fede religiosa, che in certi casi è di tipo deistico (cioè in riferimento ad un Essere Supremo ignoto) e può giungere fino all'immanentismo di tipo hegeliano (cioè al divenire dell'Essere Superiore stesso), nonostante le contraddizioni logiche che questo comporta.

Il secondo motivo è che anche chi non crede esplicitamente in un Essere Supremo avverte il dato innegabile della spiritualità presente nella realtà, sia al livello delle idee universali che a quello dello soggetto umano.

L'idea quindi che sia possibile uno sviluppo o progresso della dimensione spirituale, superiore alla materia, affascina non poche menti contemporanee. E' chiaro che la filosofia hegeliana sembra la più adatta a cogliere questa esigenza per chi non vuole considerare la metafisica in senso pieno.

La Trascendenza come unica vera causa delle potenzialità dell'essere

Di fronte a queste tre prospettive cosmologiche fondamentali che hanno elementi in comune con il pensiero hegeliano, occorre ribadire quanto detto nel corso di tutto questo studio. Posto, infatti, che l'immanentismo si basa su un presupposto contraddittorio, cioè sul divenire dell'Assoluto da essere finito a essere infinito, è assai più logico e assai più conveniente collocare queste tre prospettive dell'essere – cioè razionalità, illimitabilità e spiritualità – all'interno del discorso sull'Assoluto come Essere Infinito Trascendente ed Eterno, del tutto distinto dal divenire dell'essere finito.

La razionalità stupefacente dell'essere trova la sua vera causa e il suo vero orizzonte e compimento nella Ragione Infinita dell'Assoluto-Logos.

La illimitabilità delle potenzialità dell'essere trova la sua vera causa e il suo orizzonte e compimento nell'Assoluto come Essere Infinito in Atto.

La spiritualità dell'essere trova la sua vera causa e il suo vero orizzonte e compimento nell'Assoluto come Spirito Infinito.

La cosmologia contemporanea è chiamata ad andare fino in fondo a queste tre prospettive, perchè l'essere non ha origine da una mezza causa e non ha come meta di fermarsi a mezza strada.